GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO | Francia e Colonie ... UN ANNO 25 fr. 6 MESI 12,50 | Altri Paesi ... 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)
PARIGI, 13 NOVEMBRE 1936 — Anno III — N. 46 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

La situazione spagnuola e il compito internazionale delle masse

SOLIDARIETA' D'AZIONE

QUANDO IL FATUO messo mussoliniano ottenne udienza da Hitler per la riaffermazione clamorosa - e ricattatoria - della fondamentale solidarietà delle due dittature contro le libertà d'Europa, si annuncio' che Roma e Berlino avrebbero riconosciuto il governo di Franco. Il duce e il führer speravano, infatti, che Madrid, investita dall'offensiva delle loro armi, sarebbe caduta in quei giorni. Ma l'ottimistica previsione falli'.

Ora, si afferma che, nel convegno di Vienna, i tre governi, flessibili strumenti di quella centrale reazionaria ch'è il Vaticano, proclameranno la loro solidarietà con la sedizione clerico-fascista, come se la sorte di Madrid fosse già decisa secondo i loro disegni.

Ma la verità è che Madrid resiste. Resiste, con una decisione ch'è fatta insieme di slancio e di freddezza, d'impeto disperato e di serena disciplina. Resiste da quattro giorni, oltre le sue porte e sul Manzanare, trasformando in alcuni punti la feroce difesa nel contrattacco vittorioso. Le stazioni radio dei ribelli avevano baldanzosamente assicurato che la capitale sarebbe stata occupata prima di domenica scorsa. L'orgogliosa presunzione derivava dall'entità dello sforzo aggressivo e dei mezzi tecnici impiegati per sostenerlo.

Da parecchie settimane, Roma e Berlino hanno intensificato l'invio di materiale di guerra - il più moderno - di ufficiali e soldati a servizio dei ribelli. L'intervento sistematico e progressivo dei due governi fascisti risulta da una tale documentazione, che soltanto l'ipocrisia e la viltà delle diplomazie, rappresentate nel Comitato di Londra, possono fingere ancora d'ignorarlo.

Incoraggiati da cosi' aperta e impunita complicità, Franco e Mola, in nome della religione cattolica, della civiltà e del patriottismo, hanno sferrato l'attacco dei mori e del « tercio » contro Madrid. Essi contavano che tanks, grosse artiglierie, numerose squadriglie di aviazione italo-tedesche e la sanguinaria ebrietà dei « regulares » avrebbero rapidamente spezzato le temerarie velleità dei difensori. Ancora una volta, la realtà li ha smentiti e delusi.

Ogni cittadino repubblicano di Madrid si è trasformato in milite; ogni zolla di terreno è diventata trincea. Nonostante il fuoco concentrato dei loro cannoni, dei carri d'assalto e degli aeroplani, i ribelli non sono ancora riusciti ad aprirsi un varco verso il cuore di Madrid.

L'eroismo dei militi della rivoluzione si esprime in forme sublimi, attraverso episodi, la cui grandezza strappa un omaggio di ammirazione perfino a certi corrispondenti stranieri, che pur sono legati da simpatie dottrinarie o da altri vincoli alla causa dei sediziosi.

Non è possibile prevedere quali saranno i risultati definitivi di questa resistenza mirabile. Una cosa è certa, tuttavia : che se anche la superiorità dei mezzi tecnici dei ribelli dovesse prevalere sull'accanito valore dei repubblicani, un grave colpo è già stato subito dalla sedizione, le cui forze d'attacco, i mori e i legionari, usciranno diminuite e logorate dalla durissima lotta.

Ma è necessario che dell'importanza e della grandiosità di questa lotta, le masse popolari d'Europa, o meglio i loro dirigenti, acquistino sempre più chiara ed attiva coscienza.

Forse, le vicende della guerra civile sarebbero andate altrimenti se i partiti di massa, fin dal primo momento, avessero meglio valutato la portata universale del conflitto e avessero impedito, almeno in rapporto a sè stessi, l'ipocrita e funesta politica del non-intervento. Deplorammo allora una scarsa sensibilità rivoluzionaria, che purtroppo minaccia di ripetersi di fronte alla resistenza di Madrid.

Cio' che sta avvenendo, da quattro giorni, alle porte della capitale, per merito del popolo in armi, tocca le vette dell'epopea. Alla ferocia degli aggressori, che massacrano dall'alto gl'inermi, si oppone il coraggio stupendo dei difensori : ivi compresi i fanciulli e le donne. La lettura di certi episodi suscita commozione anche negli spiriti gelidi. In tali episodi si riassumono le forze generose di una umanità che, animata dal più potente degl'ideali, quello della libertà, e della più salda delle fedi, quella della giustizia, sublima se stessa nel sacrificio eroico. Uno solo di essi sarebbe bastato, prima dell'atroce sovvertimento di valori determinato dalla guerra e dal fascismo, a provocare la sollevazione pubblica. L'esecuzione di Francisco Ferrer causo' lo sciopero generale in vari paesi. Quelle di Sacco e di Vanzetti suscitarono larghe proteste di piazza.

E' necessario che dalla coscienza universale delle masse lo stesso impeto di combattiva solidarietà si levi verso il popolo di Madrid e della Spagna ; non soltanto per testimoniare ammirazione e gratitudine ai valorosi, ma anche, e sopratutto, per confermare il vincolo di interessi e di destino che lega al proletariato spagnuolo il proletariato di tutta l'Europa.

Si sono fatti, per il passato, comizi e discorsi ; si sono votati ordini del giorno. Non basta. I fascismi dimostrano che la solidarietà si attua in modi più concreti. In senso opposto, essi insegnano la via a coloro cui spettano la direzione e la responsabilità dei partiti e organismi di masse. E' l'avvenire delle masse ch'è in gioco. E una mobilitazione tardiva corre il rischio di essere inefficace.

Domandiamo ai dirigenti delle Internazionali operaie che non credano che sia venuto il momento di agire.

GL

Il "Cementerio" delle Eumenidi

Dal fronte, ottobre

La « Sigla marciante » è stata a visitare il cimitero di Huesca.

Ancora poco tempo fa era fortemente occupato dai fascisti ; adesso vi andiamo noi quando vogliamo, come vogliamo ; magari per farvi delle fotografie, col solo pericolo di acchiapparvi una pallottola vagabonda. Ma questo della pallottola vagabonda è un pericolo immanente - se non imminente - che regna su tutto il fronte, e non conta.

Dunque, adesso, al cimitero di Huesca siamo a casa nostra.

Il trapasso di... proprietà è avvenuto senza assalti, senza scontri.

Noi, da alcun tempo, premevamo intorno a quel campo della morte, di cui il nemico aveva fatto una ridotta. Una mattina - nell'ora antelucana - una nostra pattuglia in ricognizione constatò, con ineffabile sorpresa, che alle sue provocazioni non rispondevano le solite ingiurie dei fascisti.

- Forse che i faziosi, col favor della notte, hanno abbandonato il loro fortilizio ?

Bisognava appurar subito la circostanza importante. Spavaldi, più che audaci, gli uomini della pattuglia scalano il muro di cinta, incuranti del pericolo di cadere in una imboscata.

Ma nel cimitero non c'è più nessuno.

Subito comunicano l'importante notizia al comando, e la mattina dopo Rosselli discende da Monte Pelato per constatare, con una specie di cerimonia ufficiale, che ormai c'è un fastidio di meno per la presa di Huesca.

In presenza del comandante della Colonna italiana, si spalanca la griglia che funge da ingresso principale e per la seconda volta i volontari italiani esplorano quel terreno che fu uno dei più ardui trinceramenti fascisti.

E' una visione di spavento.

Anche i più spregiudicati non sanno dominare un brivido di ribrezzo.

Lungo i viali, vigilati dagli alti cipressi svettanti al vento, per i campi popolati di pietre votive, incombe il silenzio : un silenzio più terribile di quello della morte : il silenzio dell'abbandono.

E, dappertutto, le tracce di bivacchi recenti.

Già l'orrore e il terrore vigilano di fuori.

La facciata principale del muro di cinta, ad altezza d'uomo, è tutta scalcinata da colpi di fucile.

E' stato quello il muro delle esecuzioni sommarie. Relativamente al numero dei trucidati, le sforacchiature dell'intonaco sono poco frequenti ; segno che la maggior parte dei colpi hanno fatto bersaglio, perforando petti umani.

Quando i nostri giunsero la prima volta alla porta del cimitero, trovarono lungo quel muro vaste chiazze di sangue raggrumato, che il vento e la pioggia hanno ora cancellato. E trovarono decine e decine di berretti baschi. Per ogni berretto, un uomo, un martire caduto per le libertà proletarie.

In un campo vicino, i nostri trovarono due cadaveri che imputridivano al sole, evidentemente due del gruppo dei condannati al macello, che avevano sperato salvezza nella fuga e furono abbattuti mentre scappavano e poi dimenticati là o abbandonati per deliberato proposito, a ludibrio.

Quanti furono quei martiri ?

Chi lo sa !

Li hanno sepolti in una fossa comune, in una parte del cimitero, recentemente cintata, fuori del campo santo : il cimitero delle Eumenidi ; delle vittime degli implacabili odii di classe.

Vi sono là, in lunghe file anonime, i caduti della rivoluzione del '32 ; vi è la tomba di Galàn e di Hernandez : i due eroici ufficiali che da Jaca tentarono la riscossa contro la reazione minacciante : povera tomba che porta i segni di mille ingiurie, chè l'ira di parte non perdona neanche ai morti, e che i nostri, dopo la riconquista, onorarono di fiori, sovente rinnovati.

E vi sono i lunghi cumuli dei martiri della scorsa tragica estate. Lungo questi cumuli, ad ogni tre metri, una paletta con un numero segna un morto. La « Sigla » ha rilevato il numero 142 ; ma, forse, son di più. Forse, un giorno, conquistata Huesca, troveremo in qualche registro quali nomi rispondano a quei numeri.

E i nostri trovarono anche le lunghe trincee già scavate per accogliere i nuovi martiri, per i quali le bare, a decine e decine, eran già pronte, li' da presso.

I nostri quelle bare le « requisirono », le sfasciarono per adoperarne le assi a costruirsi dei ricoveri.

Di uno strumento di morte hanno fatto uno strumento di vita.

La Sigla marciante

CONVERSAZIONI IN TRINCEA

I Trogloditi e l'internazionale

Dal fronte, novembre

Raggruppati in una caverna che si direbbe l'abitazione di una famiglia di trogloditi, quattro compagni ed io stiamo seduti a chiacchierare nel fioco chiarore di un lumicino ad olio ; ci sono : il capo cannoniere Briganti ; l'intendente ai lavori di fortificazione, difesa, viabilità e ricovero, Scroglieri ; l'ormai famoso mitragliere Petacchi, e infine un capo mitraglia e nostro amico Ferrarini. Quest'ultimo è appunto ritornato or ora tra noi dopo aver passato una quindicina di giorni distaccato in posizione avanzata. Dopo l'amichevole scambio di saluti, e tanto per avviare una conversazione, gli chiediamo di raccontarci le sue impressioni sulla nuova posizione. Ci dice :

« Siamo, come ben sapete, sulle posizioni avanzate di X ; davanti a noi e sulla nostra sinistra è un susseguirsi infinito di colline ed altopiani. Sulla destra, invece, abbiamo il Castello che prende il nome dalla posizione da noi tenuta. In questo castello ci sono i fascisti, da noi fermati colà mentre cercavano raggiungere, per quella strada allora ancor libera, Huesca cinta di assedio.

Eran essi una colonna, e noi un manipolo ; ma non sono passati.

Domenica 11 ottobre ricorreva la festa di un santo non so se protettore di quel luogo o di altri ; fatto sta che questo santo era naturalmente fascista, e percio' solennizzato con inni fascisti italiani e spagnuoli, conseguenza certa di abbondanti libazioni fornite ai falangisti per tale occasione.

Quello strepito ci martellava i timpani come il gracidar d'un enorme stuolo di rane, per cui credemmo bene mettervi un termine. Di cio' si occuparono in un primo tempo con la loro voce metallica le nostre mitragliatrici, ma siccome i fascisti stavano ben al riparo pensammo al famoso adagio « chiodo scaccia chiodo » e, al canto fascista, opponemmo il canto rivoluzionario.

Fu un attimo. Appena le prime note della « Internazionale » salirono, ingrandite dall'eco delle colline, per l'immensità oscura, il canto fascista cesso'. Che avveniva ? Eran forse coloro compresi e soggiogati da quell'inno che è una radiosa promessa per i lavoratori di tutto il mondo ?

Vi fu un momento in cui veramente credemmo al miracolo ; ma a disilluderci sopraggiunsero ben presto dei volgari vituperii ; noi non li raccogliemmo e continuammo tranquillamente a far salire nell'aria buia quel canto di ribellione.

Scroglieri e i... buchi

Come vi ho detto, Scroglieri era della partita dei trogloditi, eppercio', ultimato il racconto di Ferrarini, ci rivolgemmo a lui, chi per muovergli critica per i lavori eseguiti e chi invece per lodare le sue capacità costruttive.

Scroglieri infatti è l'intendente ai lavori di fortificazione, di ricovero, di viabilità e di difesa per il settore di Monte Pelato. In altre circostanze gli avevamo promesso di raccomandarlo, di ritorno in Francia, al ministero dei Lavori pubblici come ingegnere-capo per le opere di difesa (altro che linea Maginot). Naturalmente, per il ritorno in Italia, gli avevamo assicurato addirittura il ministero dei Lavori pubblici.

« Io vi dico - ci risponde Scroglieri - che a volte il piccone e la pala che voi si' sovente ripudiate hanno la stessa utilità, e forse anche maggiore, del fucile e della mitraglia. Considerate un attacco fascista sullo stile di quello del 28 agosto. Chi di voi, mi domando - e lo dico per quelli che come me malauguratamente si sono trovati in posizioni scoperte - chi di voi, ripeto, non avrebbe dato un patrimonio per un buco dal quale solo la testa avesse emerso appena quel tanto che occorre per puntare contro il nemico ?

Ecco perchè la pala e il piccone hanno l'utilità stessa del fucile che portiamo a tracolla. Ora, lo so, ridete di tutto il lavoro che sto facendo per voi, sia di viabilità sia di ricovero. Ma ditemi : perchè quando piove avete quella faccia da funerale e imprecate contro Giove pluvio e contro la natura del terreno che vi costringe a dei passi prudentissimi per non sdrucciolare, mentre alle scarpe aderisce tanto fango da durar fatica a sollevare il piede : e perchè il sorriso v'irradia il viso non appena potete camminare su una stradicciuola ben disposta, o quando entrate nel ricovero che vi protegge dal rigore esterno ? Anche questo, miei cari critici, è opera degli arnesi anzidetti, che voi prendete in giro.

Ma si', voi siete come il marinaio : quando la tempesta infuria, vi raccomandate a tutti i santi ; e quando poi è bonaccia, li bestemmiate tutti in una volta. »

Pis.

La nuova struttura economica della Catalogna

Bisogna convenire che la guerra civile, schiudendo il cammino alla rivoluzione, ne ha pure regolato il ritmo e l'intensità in tutta la Spagna, facendola progredire in estensione e profondità nel giro di pochi mesi. Nella Catalogna pero' il fatto nuovo vi ha preso maggiore sviluppo, e, cio' che più importa, oggi vi è meglio delineato che nelle altre regioni ed è già in via di organico assestamento.

L'interesse del nuovo esperimento consiste principalmente nella sua originalità di concezione, giacchè la nuova struttura economico-sociale della Catalogna non ricalca modelli altrui e tanto meno quello russo. Altro temperamento, quello spagnuolo, per poter sopportare come gli slavi la pesante burocrazia dello Stato stalinista ; tanto è vero che l'influenza anarchica, quindi individualista, vi è fortissima nelle organizzazioni operaie, e, nel caso della Catalogna, assoluta, data la preponderanza della C. N. T. Quindi, analizzando la rivoluzione nel suo processo formativo e il nuovo ordine social-economico che ne sorge, non si puo' a meno di riconoscere che esso scaturisce sotto l'impulso armonico, combinato, dell'azione collettiva e di quella individuale, di questi due principii basici dell'attività umana, nient'affatto antagonistici, ma perfettamente integrantisi quando si sappia farli coincidere nei punti di logica combinazione. Volendo semplificare, si potrebbe affermare che il nuovo ordine catalano è la sintesi programmatica delle due organizzazioni sindacali C. N. T. e U. G. T., essenzialmente individualista la prima perchè anarchica, e collettivista la seconda perchè marxista.

Un'idea assai chiara di questo equilibrio dottrinale si riscontra immediatamente nell'importantissimo accordo di azione comune stabilito C. N. T., Federazione anarchica Iberica, U. G. T. e Partito socialista unificato di Catalogna, accordo firmato in Barcellona il 22 ottobre. E' un programma rivoluzionario, ma di realizzazione immediata, il cui valore è grande non solo per la Catalogna, ma anche per altre regioni spagnuole, alle quali offre, oltre che l'esempio dell'unità proletaria più serrata davanti al nemico, anche gli obbiettivi determinati e il piano per fare della rivoluzione una forza veramente costruttrice. I quindici punti di cui si compone rivelano una saggia misura nella loro portata, con il fine che l'economia della nazione non resti schiacciata sotto una impulsiva ed arbitraria trasformazione dei mezzi di produzione e di scambio, come si fece in un primo tempo sotto l'impulsó incontrollato di molti elementi ed organizzazioni, giacchè non bisogna dimenticare che se si dovesse cadere nel caos si offrirebbe la via più spedita ed aperta al trionfo della reazione fascista. Ottima misura economica quella di distinguere fra grande industria da collettivizzare e piccola industria da lasciare alla iniziativa individuale sotto il controllo operaio, ed altre, pure fornite di un giusto senso di equanimità.

Un'attenta lettura del testo dell'accordo ci farà comprendere meglio tutto cio' :

Primo - Ci impegniamo a compiere fedelmente gli accordi e le decisioni del Consiglio della Generalità, contribuendo, con la nostra influenza e con il nostro apporto organico, a facilitare l'applicazione degli stessi.

Secondo - Siamo per la collettivizzazione dei mezzi di produzione, cioè per l'espropriazione senza indennità dei capitalisti e per il trasferimento della proprietà alla collettività. Siamo per la collettivizzazione di tutto cio' che è necessario per gl'interessi della guerra. Comprendiamo che questo collettivismo non darebbe il risultato desiderato se non fosse diretto, orientato e coordinato da un organismo rappresentante genuino della collettività, che in questo caso non puo' essere altro che il Consiglio della Generalità nel quale sono rappresentate tutte le forze sociali. Riguardo alla piccola industria, non siamo favorevoli alla collettivizzazione, se non nei casi di elementi faziosi o di necessità imperiose della guerra. Nei casi in cui si collettivizzi la piccola industria per necessità della guerra si compenseranno gli espropriati in modo che restino assicurate le loro necessità vitali, mediante la loro partecipazione personale e professionale al ramo collettivizzato. Quando si tratti di collettivizzazione d'imprese straniere, si concederà una forma d'indennità che rappresenti la totalità del capitale.

Terzo - Siamo d'accordo per la municipalizzazione delle case in generale e dei fabbricati appartenenti agli elementi faziosi, con la sola eccezione della piccola proprietà urbana. Restano incaricati i municipii di fissare il tipo di reddito massimo che dispensi dalla municipalizzazione.

Quarto - Siamo d'accordo nella concentrazione del massimo sforzo per contribuire alla fine rapida e vittoriosa della guerra, favorendo per questo il comando unico che coordini l'azione di tutte le unità combattenti, la creazione delle milizie obbligatorie convertite in grande esercito popolare e il rinforzo della disciplina, completando tutto questo con la creazione di una grande industria di guerra che provveda alle necessità della stessa nella maggior proporzione possibile. La struttura di questa industria sarà stabilita d'accordo fra le organizzazioni operaie, Confederazione Nazionale del Lavoro, Unione Generale dei Lavoratori e i dipartimenti delle Finanze, dell'Economia e della Difesa.

Quinto - Dobbiamo regolare la produzione d'accordo con le necessità del consumo, determinato dallo stato di guerra in cui viviamo.

Sesto - Tenendo in conto l'importanza del commercio estero, riteniamo che si debba esercitare sopra lo stesso un rigido controllo, effettuato dagli organi della Generalità di Catalogna.

Settimo - La terra appartiene ai municipii, e ne assicuriamo lo sfruttamento individuale a chi non sia disposto a realizzarlo collettivamente. Le operazioni di vendita, intercambio e acquisto di prodotti si realizzeranno a mezzo dei sindacati agricoli.

Ottavo - Siamo favorevoli all'adattamento delle Cooperative al regime collettivo, senza che questo ci debba portare all'annullamento del piccolo commercio, giacchè - fintanto che l'organizzazione della distribuzione non si perfezioni - potrebbe riuscire economicamente dannoso.

Nono - Siamo favorevoli alla nazionalizzazione della banca e al controllo operaio negli affari bancarii, effettuato a mezzo del dipartimento delle Finanze della Generalità, appoggiandosi sui comitati degli impiegati.

Decimo - Siamo d'accordo per il controllo operaio dell'industria privata, senza che questo significhi coazione della piccola industria.

Undicesimo - Riteniamo che tutta la politica finanziaria e fiscale del Consiglio della Generalità debba orientarsi esclusivamente all'oggetto fondamentale di vincere la guerra.

Dodicesimo - Elevazione della cultura popolare in tutti i suoi molteplici aspetti, sotto il segno della Nuova Scuola Unificata.

Tredicesimo - Siamo favorevoli a creare una base di collaborazione politica, economica e militare con il governo della Spagna, quando parteciperanno in esso tutte le organizzazioni che rappresentiamo.

Quattordicesimo - Siamo per la libertà sindacale e per svolgere un'azione comune che sopprima tutte le coazioni.

Quindicesimo - Siamo d'accordo per svolgere un'azione comune per liquidare l'azione nociva dei gruppi incontrollabili che per incomprensione o mala fede mettono in pericolo la realizzazione di questo programma.

Questa « Magna Charta » della rivoluzione sociale in Catalogna ci delinea sufficientemente la struttura del nuovo ordine economico, la cui originalità è incontrastabile presentandoci esso un esperimento che dovrà essere studiato attentamente dal proletariato di tutto il mondo. Soprattutto assistiamo al passaggio dell'iniziativa dalle sfere politiche a quelle sindacali. Sono i singoli sindacati che hanno fatto conoscere le loro aspirazioni, che sono passati all'azione nel rispettivo campo economico ; alla politica astratta è succeduta l'opera attiva e concreta dei diversi gruppi di produttori, cosi' che abbiamo visto ogni sindacato applicare la rivoluzione nel ramo della produzione dallo stesso controllata. I partiti sono passati in seconda linea in quest'opera di costruzione.

Non ci si trova soltanto al punto di formulare delle aspirazioni e dei pii desiderii : i fatti hanno già preceduto con energia e prontezza, ed

ora al legislatore non resta che sancire, regolare e disciplinare cio' che il popolo, attraverso le sue organizzazioni di classe, ha conquistato rivoluzionariamente. Quindi tutti i decreti e leggi che emanano dal Consiglio della Generalità, rappresentante effettivo di tutte le forze dell'antifascismo, non fanno altro che adempiere questa funzione, fondando il nuovo diritto delle classi effettivamente produttrici.

Con recente decreto del 17 ottobre, il governo della Generalità ha istituito una « Giunta del commercio estero », che provvede, in collaborazione con le fabbriche collettivizzate e con gli uffici di vendita e di acquisto dei sindacati agricoli, a regolare e sviluppare il commercio d'intercambio con il fine di eliminare la speculazione e ridurre al minimo il lavoro degli intermediari. Date le impellenti necessità della guerra, l'intercambio dei prodotti resta sottoposto a un rigido controllo e - dove sarà necessario, come nel caso delle materie prime - monopolizzato. Pero' il commercio interno resta completamente libero in diritto, e soltanto l'intelligente opera dei sindacati tende - in beneficio dei produttori - ad organizzare la vendita in forma di consorzio, cioè collettivamente per conto degli associati, venendo il più possbile in contatto con i consumatori e superando in tal guisa la speculazione commerciale ; pero' con libera iniziativa e autonomia ; senza generare organismi burocratici e senza intervento statale.

La guerra civile aveva fulmineamente paralizzato il commercio, soprattutto quello estero, per il fatto spiegabilissimo dell'arrestarsi del credito. L'intervento rapido della Generalità in materia non ha ubbidito tanto a ragioni d'intromissione quanto allo scopo di ovviare questi inconvenienti, e a tal fine l'Ufficio del commercio estero, che aveva preceduto la creazione della « Junta », provvide, come continua a provvedere, a riattivare l'importazione e l'esportazione di prodotti mediante la compensazione delle une con le altre, unico sistema per superare la mancanza di divise straniere.

Di straordinaria importanza risulta il decreto del 24 ottobre sulla collettivizzazione. Esso contiene tutte le norme che regolano il regime giuridico ed economico delle aziende industriali e commerciali, giustificando questa profonda trasformazione come conseguenza del periodo rivoluzionario iniziatosi il 19 luglio, che determino' il riconoscmento delle aspirazioni del proletariato, di fronte a una classe che aveva tentato di opporvisi violentemente e che nel fatto aggravo' la sua responsabilità, abbandonando la maggioranza delle aziende nelle mani degli operai.

Di questa legge parleremo dettagliatamente in un prossimo articolo.

ENRICO GIUSSANI

LETTERE DAL FRONTE

Il « Grido del Popolo » del 7 novembre pubblica una bella lettera di un volontario della « Colonna italiana » del fronte di Huesca, che riproduciamo qui per l'interesse della materia e perchè illustra nel modo più pittoresco la vita dei nostri « posti avanzati » :

La nostra prima occupazione, in questa nuova posizione, fu di costruire una piazzuola per la mitraglia e in seguito una trincea per i fucilieri. Ma il freddo notturno e la pioggia ci spinsero a costruire anche dei ricoveri.

Noi italiani ci siamo messi con ardore a scavare nella terra un buco di un metro e mezzo, rialzato con dei sacchi di terra e ricoperto con una tenda abbastanza grande. Questo ha spinto i nostri compagni spagnuoli ad imitarci. Ora abbiamo quattro ricoveri abbastanza vasti che permettono, a tutti i compagni che difendono con noi la montagna, di ricoverarsi.

Strani, questi giovani combattenti che dividono con noi le fatiche della guerra!

Tre giovinetti, di appena 16 anni, con una faccia di adolescenti, sempre gai, ci tengono molto a scambiare con noi delle parole di speranza e di fede. Uno di questi altri ha quattro fratelli al fronte, di cui uno è con noi, e sono molto bravi, molto servizievoli. Un altro, che chiamiamo « il tanghista » perchè canta sempre delle canzoni sentimentali sull'aria di un tango, ci allieta la sera ; e prima di coricarci sulla paglia - che abbiato trovata in abbondanza, cantiamo canzoni rivoluzionarie :

Arroja la bomba y escupe metralla...

e loro con noi :

Avanti, o popolo, alla riscossa
A Saragozza
Vogliamo andar...

E nelle pene e nel brio cementiamo quella fratellanza tanto necessaria alla lotta.

Fra noi, italiani : fronte unico. Siamo in cinque : due anarchici, due comunisti, un « giellista ». Le discussioni politiche sono molto rare, parliamo piuttosto di tattica militare e sogniamo tutti e cinque qualche buon piatto di pasta asciutta...

Ieri, due compagni di Argenteuil, Mario e Nello, che stanno ai piedi della montagna, sono saliti con un fegato di bue che è stato loro regalato dai cucinieri, e tutti e sette abbiamo fatto una buona scorpacciata. Poi anche un po' di caffè, offertoci da compagni che hanno ricevuto il pacco di Barcellona, ci ha permesso di restare fino a tardi, raccontandoci i fatti più salienti della nostra vita di militanti.

Nella nostra posizione vi sono anche una ventina di « Aquilotti » della Colonna Oliver Garcia, che si cambiano ogni settimana con quelli rimasti nella posizione occupata dalla maggioranza della Colonna, a 4 chilometri da noi, ma sempre in prima linea. Fra loro, tutta una famiglia : padre, figlia e marito che hanno lasciato i loro due bambini con la nonna, a Barcellona. E' uno spettacolo che commuove il cuore, questo accorrere al fronte di proletarii che lottano per la libertà. »

Per gli orfani spagnoli

Alla sottoscrizione in favore dei bambini ed orfani dei combattenti in Spagna si debbono aggiungere le somme seguenti : M. Rosselli 100 - Associazione Fratellanza Romagnola 100 - N. N. 50 - Rodolfo Brumbik 150. Totale generale : 3.750 franchi.

La Legione italiana in Ispagna

La guerra civile di Spagna è la nostra propria guerra. E' esattamente come se fosse italiana. Chi non comprende questo è inutile che si spacci per rivoluzionario. E quelli che, potendo partire, se ne restano a casa e dicono di volersi conservare per l'Italia non ce la daranno mai ad intendere. In buon italiano, cio' si chiama conservare la pancia per i fichi.

La parte migliore dell'emigrazione italiana e i giovani in ispecie sentiranno il dovere che noi abbiamo di batterci a fianco dei repubblicani spagnuoli. E sono convinto che, un giorno o l'altro, le due colonne si fonderanno in una sola e si avrà la grande *Legione* italiana. Perchè ormai non esiste una sola ragione seria perchè gli italiani restino divisi in due o più colonne. Non esistono più due fronti in Ispagna : il fronte è uno solo. Anarchici, socialisti, comunisti, radicali sono tutti uniti e al governo centrale e in quello di Catalogna. E se a Barcellona ci sta Azaña, ci possiamo stare anche noi, senza correre il rischio di anarchizzarci. Cosi' come gli anarchici stanno al governo centrale, senza marxistizzarsi. Io sono sempre del parere, per ragioni militari, che la *Legione* si formi in Catalogna.

Esiste una seria obbiezione di carattere politico a questa formazione unica. C'è chi dice : un'avanguardia armata non serve a niente, per noi italiani, se essa non è politicamente omogenea e se non corrisponde ad un'avanguardia politica. Il che è esatto. Ed è percio' che io sono del parere che la nostra attività per la Spagna non ci deve far dimenticare che dobbiamo pensare, fin d'ora, all'unità politica del proletariato italiano. Il cui primo passo è quello di unificare tutte le correnti socialiste. Ma cio' non deve impedire che si raggiunga subito l'unità d'azione per la *Legione*.

Perchè, di fronte alla giusta obbiezione di carattere politico sta una esigenza immediata e capitale : la vittoria della Repubblica spagnuola.

Molti non hanno ancora un'idea dell'importanza militare di una nostra *Legione* in Ispagna. Eppure il combattimento di Monte Pelato ha dimostrato quali capacità abbia un reparto di volontari tecnicamente preparato.

Una *Legione* dall'organico che io ho indicato e che sono convinto sia raggiungibile se siamo tutti uniti, puo' avere nella presente situazione militare spagnuola una importanza immensa. Essa puo' vincere delle grandi battaglie e creare una situazione nuova. I ribelli finora si sono battuti contro reparti infinitamente superiori di numero (20 contro 100) che non avevano nè ufficiali capaci, nè truppe organizzate, nè esperienza militare. Una *Legione* italiana, di 5 o 6.000 uomini, inquadrata da ufficiali che hanno una lunga esperienza di guerra, da sottufficiali e graduati egualmente capaci, composta di volontari, sostenuta da una propria artiglieria e da proprie « tanks » darà *CERTISSIMAMENTE* una lezione immortale al « Tercio » e ai marocchini. Chè il nostro paese, attraverso la guerra, le sofferenze e le vicende di una lunga lotta politica, ha prodotto una magnifica avanguardia che non ha paura di morire. Non aver paura di morire, per uomini bene inquadrati, significa vivere e vincere.

Ma tutto questo non serve a niente se, a cosi' grande organizzazione, non corrisponde un'adeguata disciplina.

Io so bene che uomini di prim'ordine, con nella testa un bel bagaglio di antimilitarismo tradizionale, non vogliono sentir parlare di disciplina militare. Ma, senza disciplina militare, si fa la guerra ai carciofi, non la guerra contro reparti disciplinati. I due più importanti episodi della guerra civile, dal punto di vista militare, li hanno dati, finora, gl'insorti con la difesa dell'Alcazar e di Oviedo. Bisogna dire le cose come sono, perchè la retorica non serve a niente. I reparti repubblicani, composti di volontari coraggiosissimi ma senza coesione disciplinare, hanno ceduto Badajoz, Irun e Talavera, senza la millesima parte di quella resistenza che avrebbero potuto offrire. E la contr'offensiva di fine ottobre per sbloccare Madrid conobbe episodii ancora più deplorevoli. Eppure vi erano « tanks » a profusione. Uno dei battaglioni repubblicani più celebri è stato quello comandato da De Rosa. Ma vi era della disciplina, e non credo affatto che si debba nascondere che egli fece fucilare due ufficiali per abbandono di posto di fronte al nemico.

Senza disciplina, o con una disciplina rudimentale, puo' combattere un piccolo reparto. La colonna di Monte Pelato potè benissimo combattere, anche con un semplice spirito di cameratismo e di affratellamento. Si conoscevano fra di loro, quasi tutti. La disciplina militare vi era pressochè superflua. Ma, quando si comincia ad essere 500, 1.000 o più uomini, la disciplina è indispensabile. Senza di essa, non si distribuisce neppure il rancio. E la disciplina è necessaria in combattimento e a riposo, in trincea e nei servizi di retrovia. Perchè tutto è importante in guerra : una « corvée » è cosa seria come un servizio di pattuglia.

Io sento il dovere di dichiarare che mai accetterei di far parte di una *Legione* in cui non fossero riconosciute queste premesse. E, come me, penso ve ne siano parecchi. Bisogna condurre i nostri alla vittoria, non ad eroiche disfatte. Senza disciplina, la disfatta è certa.

Ben inteso, io intendo parlare di una disciplina ragionevole, quale deve essere quella fatta per regolare la convivenza di compagni politici chiamati ad agire sui campi di battaglia. Non già di una disciplina *« Voi, come vi chiamate ? Schiaffatevi sull'attenti ! Quando parlate con me, fate silenzio ! »* e altre delizie del genere.

Io non voglio infliggere un mattone al lettore e rimando ad un prossimo numero il chiarimento su quella che io penso debba essere la disciplina. Non sono chiacchiere vane. Questi debbono essere gli argomenti del giorno. Quanti avvenimenti si presentano di fronte a noi ! Madrid cade ? La guerra comincia ora.

EMILIO LUSSU

Cara Giustizia e Libertà,

Emilio Lussu agita da varie settimane sulle tue colonne questa idea e v'è da meravigliarsi che, fino ad oggi, non si sia dato ad essa neppure un principio di esecuzione.

Eppure le ragioni da lui esposte sono delle più persuasive per la chiara analisi degli elementi tecnico-militari che le corredano.

Ma dove ogni contraria esitazione dovrebbe cadere è allorquando egli indica, nella conclusione del suo ultimo articolo, la « importanza italiana, dal punto di vista italiano » che la Legione potrà assumere nel quadro di avvenimenti internazionali che maturano... *Intelligenti pauca.*

Tale importanza è cosi' evidente, cosi' preminente che io considero come dannoso fattore d'incaglio e di ritardo persino il suggerimento che il Lussu stesso avanza di procedere parallelamente ad un tentativo di unificazione di alcuni partiti e movimenti antifascisti.

A parte il fatto della contraddizione che esisterebbe tra il nome e la cosa, tra *Legione italiana* e l'esclusione di alcuni partiti italiani da essa, a me sembra, in tesi generale, che il voler orientare detta legione sopra un qualsiasi limitato settore politico costituisca un'altra interna contraddizione con la necessità da Lussu affermata, e che io sottolineo, di un più vasto proselitismo nell'elemento emigrato italiano. Quando si ha, come il Lussu, il coraggio di riconoscere che « nessuna delle organizzazioni esistenti dell'antifascismo ha una qualsiasi autorità speciale sulla massa degli italiani all'estero » (10 milioni, 15 anni di propaganda), si deve andare sino alle ultime conseguenze del ragionamento per concludere che non sarà lo spostare od invertire gli addendi che farà mutar valore alle somma : l'eliminazione poi di alcuni di tali addendi (anarchici, comunisti), oltrechè costituire, nella realtà spagnuola, un errore psicologico, condurrebbe non più ad una somma ma ad una sottrazione, e sarebbe uno strano procedimento di aumentare gli effettivi dell'auspicata legione...

Perchè invece non si dovrebbe tentare per una volta di lasciar da parte la politica pura ? La formula nitida, precisa di « Legione Antifascista Italiana », che è una formula di guerra, è l'unica che si adatti allo stato di guerra ; guai se prefissi o suffissi venissero a sciuparne il significato sintetico. Essa formula basta agli uomini di buona volontà che, decisi ad abbattere il fascismo, non sentono la necessità di abilitazione o investitura preventiva da parte di vecchi o nuovi partiti. *Giustizia e Libertà* integra perfettamente, a parer mio, lo statuto che Lussu tratteggia per la legione, quando afferma che « le affinità non debbono essere in funzione di formule ma in funzione dell'apporto rivoluzionario ». Ora, quando si tratta di *azione armata*, l'apporto rivoluzionario si identifica e si esaurisce nell'azione medesima. Poste cosi' le cose, non è difficile scorgere come i due termini « partito » e « legione » siano, da un punto di vista militare - che nella specie è l'unico serio - quasi contraditorii ; la *disciplina*, che in seno al *partito* interviene come elemento subordinato alla discussione, si trasforma nella *legione* in fattore essenziale ed esclusivo di ogni e qualsiasi discussione. E' questa una verità banale su cui sembrerebbe inutile dilungarsi se non si vedesse che molti non ne hanno ancora chiara coscienza : meno di tutti certi capi-partito (reali, sedicenti o velleitarii). *Disciplina militare* vuol dire, cari compagni, necessità di non sconfinare dal posto che la preparazione tecnica assegna ad ognuno, l'obbligo per tutti di entrare nei ranghi, l'umiltà di essere parte di una *massa* e non più agitatori di *masse*, la modestia di essere truppa più o meno graduata e non « élite » predicante, abnegazione di tutte le personali fortune, di tutti i calcoli sottili nel gioco brutale e periglioso delle armi...

Vi sono in Ispagna italiani di tutti i partiti, di tutte le tendenze che si sono trovati mirabilmente d'accordo nel cercare insieme la lotta, nel rintuzzare uniti l'offensiva fascista : il loro concorde ardimento ha ridato prestigio all'antifascismo italiano *tutto intero*.

Saremmo noi cosi' ciechi da non averlo compreso ? Quale sarà l'avaro che vorrà subito dividere la nobile eredità dei morti ?

Colui che vi si attentasse per meschina competizione, per volontà accaparratrice di partigiani vantaggi, porterebbe di fronte all'Italia una responsabilità criminale.

Quando la lotta è nel suo pieno, e tuttavia indecisa, non intorbidiamo con le nostre discussioni parigine la necessaria serenità di chi laggiù in Ispagna combatte per noi, al nostro posto.

Facciamo invece tutti insieme l'utile lavoro necessario a formare rapidamente quella Legione che Lussu domanda. Dopo l'affermazione fulgidissima, sforziamoci di pesare anche col numero, con la quantità.

Tutti insieme, dico : gli uomini dei partiti, e gli uomini senza partito, tra i quali si annovera il tuo assiduo

F. ZAN.

Siamo d'accordo con Lussu e Zan. sulla questione della Legione italiana. Fu proprio Giustizia e Libertà *che propose, in due riunioni del 29 e 30 luglio, a tutti i partiti e gruppi dell'emigrazione, la costituzione d'una Legione antifascista in Spagna. Nonostante le nostre replicate e fraterne insistenze, la nostra tesi venne respinta a priori dal partito comunista e, di fatto, anche dal partito socialista. Il partito repubblicano, invitato, non era rappresentato alla riunione.*

Trascorsi altri dieci giorni, e constatato che non si accettava neppure un accordo per l'invio di elementi tecnici e per la formazione di un Comitato unico di assistenza, decidemmo di passare all'azione. Il 28 agosto, l'azione riceveva la sua prima consacrazione in una battaglia, nella quale cadevano uomini di tutte le formazioni politiche.

Ora, ci troviamo di fronte alla costituzione di un'altra colonna italiana, fatta completamente all'infuori di quella che operava già da 2 mesi e mezzo.

Per parte nostra, saremmo lieti che un accordo intervenisse in qualunque momento.

Intanto inviamo il saluto e l'augurio più fraterni ai compagni che nel sud della Spagna già portano valorosamente il loro contributo alla guerra rivoluzionaria.

Caduti per la Libertà

RANIERI PIETRO, nato ad Ancona nel 1899, libertario. Dopo la rivolta di Ancona del 1920, nella quale si battè coraggiosamente, si rifugio' nella repubblica di San Marino, donde si reco' a Rimini per difendere i suoi compagni da una spedizione punitiva fascista. Nel 1922, torno' in Ancona ove lotto' contro l'invasione fascista. Emigrato in Francia, condannato ed espulso per aver dato una meritata lezione a un provocatore fascista, parti' tra i primi volontari in Spagna. Incorporato nella colonna internazionale Durruti, è caduto eroicamente in uno dei recenti combattimenti sul fronte aragonese.

Antifascisti !

A Madrid, il popolo in armi e le milizie repubblicane oppongono la più eroica resistenza alle truppe mercenarie dei generali sediziosi. In Aragona, i repubblicani proseguono metodicamente la loro avanzata, respingendo i contrattacchi dei ribelli. Sui vari fronti, l'antifascismo italiano offre alla rivoluzione spagnuola il sangue ed il braccio dei suoi migliori.

Chi non puo' impugnare il fucile per la causa della libertà del popolo spagnuolo, contro la coalizione dei fascismi e del Vaticano, ha il dovere di sostenere, col contributo finanziario, lo sforzo generoso dei suoi fratelli.

Ciascuno dia tutto quello che puo'.

SOTTOSCRIVETE !

Lista XIII.

Riporto precedente fr.	78.810,16
PARIGI - Gruppo Pontoni dell'A. R. S.	40,—
PARIGI - Ferri Alberto	5,—
PARIGI - Tonelli Amedeo	50,—
LONDRA - D. Shearmur scellini 5- Un italiano, onorando i morti della Spagna rivoluzionaria, e per condoglianze alla signora Angeloni 21.6 - Lina ed Emilio 5 - C. V. 5 - V. sepr. 2 - N. N. 1.6 - G. M. e A. R., repubblicani, onorando Angeloni e tutti i caduti nella Spagna antifascista (rispettivamente, scell. 2 e 1) 3 - Un repubblicano 10 - Luigi 2.6 - Nove Febbraio 2.6 - A. R. I. 2 ; pari a	313,—
PARIGI - Por la libertad 2 - Mosconi 5 - Giovanni 3 - Tassotti 3 - Bianco 2 - Vanzetti 2 - Berton Adolphe 1 - Cobrini 2 ; pari a	20,—
NIZZA - A. Costa, per la grande Legione italiana, e auspicando l'unità politica dell'antifascismo italiano propugnata da Lussu (altrettanto al « Nuovo Avanti ») (terzo vers.)	150,—
AIX-en-PROVENCE - Roberto Marvasi « per i fratelli italiani che si battono eroicamente contro il funesto fascismo internazionale	10,—
PARIGI - C. Lepori	25,—
CLICHY - Bottos Umberto	20,—
HOBOKEN N. J. - Saverio De Gennaro	580,—
BEAUSOLEIL - Ultor, per il trionfo del proletariato spagnolo contro l'odioso crimine clerico - fascista, vituperando le democrazie fradice e vili d'Inghilterra, Francia e di tutt'il mondo	50,—
Totale fr.	80.073,16

Per involontario errore, nella scheda G. Bellotto pubblicata nella X. lista del 23 ottobre, è stato omesso il nome del compagno Ricci che invece ha contribuito con dollari 1.

FRA I DUE MONDI

Madrid

Abbandonata dal suo governo, sotto il grandinare delle intimazioni e delle bombe fasciste, assalita dai marocchini e dai legionarii stranieri, ridotta da settimane ad ogni sorta di privazioni, Madrid si difende.

Ora, che non ha più protettori, patroni o eccitatori ufficiali a freddo, Madrid ritrova in sè stessa tutta la vivacità e la nobiltà dei suoi impulsi : non si batte più - sul Tago o sulla Sierra - per un gruppo di politicanti affaccendati ad assestare il futuro ai loro intendimenti ; si batte sul Manzanare, per le vie scoscese della periferia sud, tra i boschetti radi della Casa del Campo, per una suprema e generosa necessità sua : difendere la libertà come l'ultimo bene ; non perderla che passo a passo sotto la mitraglia ; gridare al mondo ignavo, egoista, speculatore, che vi sono ancora dei valori umani più alti del pane, della vita quotidiana, delle cancellerie ipocrite e codarde, del comitato di non-intervento ove la bassezza degli animi compete con la lentezza degli ingegni.

E Madrid compie questo miracolo - purtroppo tardivo, non per sua colpa - con un'epica semplicità. La radio della Gran Via diffondeva l'altra sera il suo programma di varietà, mentre il cannone tuonava e crepitava la fucileria a poche centinaia di metri. Nello stesso modo si svolgevano i corsi della scuola elementare di Getafe, sotto il bombardamento, e la popolazione madrilena rifiuta di affrettarsi ai rifugi, quando le sirene annunziano gli aeroplani italo-germanici di Franco.

Magnifica, sublime tranquillità di un popolo sventurato, che nella più terribile calamità ha saputo mantenere alta e irrigidire ancor più la sua nativa fierezza.

Molti errori, molte colpe, molte infami querele e miserabili rivalità hanno ridotto la Spagna alla tragedia orrenda di questi giorni.

Madrid riscatta tutto.

Essa è all'apice dei cuori umani, capaci ancora di sentire che nulla eguaglia - nella torva miseria di oggi - la severa grandezza del suo esempio e del suo sacrificio.

◆ ◆

Valzer a tre

Mussolini, dopo il discorso milanese, ha bisogno di mostrare che non parla invano. Poichè egli è inamovibile, fa marciare Ciano - e presto, pare, anche il re-imperatore Vittorio Emanuele.

Figlia e genero sono a Vienna per dimostrare prima agli italiani, costretti a bere grosso, e poi alle attonite o scettiche turbe internazionali che l'impero mussoliniano è più forte che mai sulle rive del Danubio. Austria e Ungheria, sedute o adagiate ai piedi del cucciolo ducesco, devono dar l'impressione visiva, come in un monumento simbolico, della loro sottomissione ai supremi voleri di Roma.

Purtroppo la realtà è un'altra, e Mussolini - volente o nolente - continua a lavorare « pour le roi de Prusse », o per il suo legittimo successore.

Si supponeva - prima delle aggrovigliate e contradittorie confidenze milanesi - che il duce intendesse, a Vienna, delineare le basi della sua combinazione danubiana, che dovrebbe conciliare gli interessi politici ed economici dell'Austria-Ungheria con quelli della Piccola Intesa. Il momento sembrava favorevole, dopo che la Francia, per le ragioni esposte più volte, aveva perduto gran parte del suo prestigio nell'Europa centrale e balcanica.

Invece, patatrac. Il duce tuona perchè 4 milioni di magiari (opportunamente dilatati) lascino i confini della Piccola Intesa per rientrare in quelli di una ipertrofica Ungheria, tipo ante-guerra. L'accordo diviene impossibile, nonostante la copia di moine prodigate alla Jugoslavia. La Cecoslovacchia risponde rudemente ; in Romania si hanno delle dimostrazioni ostili perfino di filo-fascisti, e delle sassate.

L'attacco alla Piccola Intesa è stato conseguenza diretta degli accordi di Berlino, o si è ispirato alla necessità estetico-bluffistica di fare - a parole e a gesti - per l'Ungheria alleata più di quello che abbiano mai promesso Hitler, Gœring e Gœbbels ?

In ogni modo tutto questo frastuono non puo' andare che a vantaggio della politica germanica. Che cosa ha più da temere la Wilhelmstrasse ? Un accordo tra Piccola Intesa e Austro-Ungheria, con la formazione di un blocco solidale di 60 milioni di abitanti, economicamente vitale, che le sbarri la via maestra del Sud-Est. Per i disegni di Berlino la rivalità tra Austro-Ungheria e Piccola Intesa è una condizione « sine qua non ». Percio' Mussolini, seminando zizzania sulle due rive del Danubio, serve egregiamente gl'interessi del Reich.

Naturalmente crede di servire anche quelli dell'Italia, o i suoi : teme infatti che un blocco tra Piccola Intesa e Austria-Ungheria, se realizzato, divenga un elemento troppo grosso e potente per essere manovrato da lui e possa - accordandosi col Reich - risuscitare una « Duplice » ancor più poderosa, e capace, tra l'altro, di ridurre l'impero italiano a mal partito, sulle Alpi, nell'Adriatico e altrove.

Percio' Mussolini pare decidersi per l'esasperazione delle difficoltà danubiane, piuttosto che per il loro appianamento, anche se, in tal subbuglio, il Reich possa pescare una vasta zona d'influenza e d'espansione.

Il duce avrebbe forse voluto - secondo le voci che corrono - risuscitare gli Absburgo, ri-innestati nella Casa Savoia con un matrimonio Otto-Maria, ed interporli tra la Germania e il bacino danubiano. (Illusione di cui abbiamo parecchie volte dimostrata l'assudità.) Ma Hitler non vuole di questi fantasmi sul suo cammino. Mussolini dovrà rinunciare ad agitarli, nonchè ad insediarli. Anche il matrimonio, da questo lato, sarà sterile.

Un punto, invece, in cui Berlino e Roma devono essere in accordo perfetto, è quello del riarmo ungherese. Perchè Budapest non dovrebbe dare un calcio al Trattato del Trianon e metter su un esercito relativamente poderoso, come ha fatto Vienna ?

La Piccola Intesa protesterà - pensano i fascio-nazisti -, ma a Parigi e Londra predicheranno la calma e sapranno imporre il silenzio agli amici dell'Est. Non si puo' metter fuoco all'Europa per un « pezzo di carta », o per venti divisioni più o meno !

Cosi' se Berlino, Roma e Budapest lo vogliono fermamente, anche il protocollo del Trianon sarà gettato al rogo e l'Ungheria avrà un suo bell'esercito nuovo fiammante da gettare, quando convenga, nella mischia. Cioè quando sembri opportuno e poco pericoloso ai fascio-nazisti, arbitri delle sorti d'Europa.

Non rimane che aspettare i risultati pratici delle fatiche di Vienna, fatiche che saranno coronate dalla visita di Horthy a Roma e da quella del re-imperatore a Budapest.

Per ora si ha l'impressione che nella capitale del valzer si danzi a tre. Con Hitler che guida l'orchestra.

◆ ◆

Serenata ad Albione

Mentre i giornali fascisti continuano a prendersela con la Francia (che ha avuto il cattivo gusto di rimproverare a Mussolini l'ingratitudine rispetto ai bassi servizi resigli da Laval) e ad augurarle una prossima guerra civile tipo spagnuolo, tutto il mondo ufficioso romano e quello diplomatico all'estero si affannano a far risaltare la necessità di un accomodamento anglo-italico, indipendentemente dalle « négligeables » opinioni francesi.

Grandi, a Londra, dà una interpretazione idillica degli sfoghi del duce nel discorso di Milano ; Mussolini, a Roma, versa nelle colonne esautorate del « Daily Mail » il succo della sua fregola per un « gentlemen's agreement », dimenticando che per fare un accordo tra « gentlemen » bisogna almeno essere in due.

Altro motivo di conforto per Mussolini, nervoso e preoccupato nonostante il palpito di tante gloriose apparenze, è stato il « modus vivendi » italo-inglese per la liquidazione delle pendenze passate e la ripresa degli scambi commerciali.

Ma il problema del Mediterraneo sollevato dalla guerra etiopica, e da tante imprudenti confessioni fasciste, non è per questo più vicino ad una soluzione, anche se la Gran Bretagna si mostra ben disposta, e la Francia ha l'aria di disinteressarsene. L'ammiragliato, custode delle vie imperiali, non rinuncerà facilmente ai piani in attuazione per tenerle aperte e sicure.

Spetterà a Mussolini far prova di buona volontà e di spiriti conciliantì. Ma Londra non rinuncerà a Gibilterra, Malta, Suez, Cipro, Haifa e alle cooperazioni militari che si è assicurata. E non permetterà al duce d'impiantarsi nelle Baleari, neppure sotto l'aspetto d'ipotesi.

Questa è ancora, nonostante l'esaltazione mussoliniana, la realtà mediterranea attuale : Eden lo ha detto in forma nettissima e dopo aver affermato non essere state mai tanto strette e cordiali le relazioni tra Francia e Inghilterra, e non voler rinunciare (come aveva dichiarato già il re nel discorso del trono) al concetto della sicurezza collettiva col mezzo della S. d. N.

Nonostante la sonnolenza cronica di Baldwin e la timidezza impacciata di Eden, sembra che i servizii di Downing Street abbiano ripresa una certa attività rispetto a tutte le questioni europee, come quelli della guerra, marina e aviazione si dedicano intensamente al riarmo.

Nell'Europa centrale e balcanica si sente la rinascita di un vivace e diffuso interessamento britannico, che non è certo a vantaggio dei piani hitleriani o mussoliniani.

Anche la visita di Beck a Londra - sottolineata da una speciale solennità di cerimonie - rientra in questa viva rinascita della politica continentale del Foreign Office. E', senza dubbio, un tentativo sottile e deciso per sottrarre la Polonia ad una troppo pericolosa influenza germanica.

Ma di questa importante manovra diplomatica, ancora in via di sviluppo, avremo tempo di riferire.

* * *

È URGENTISSIMO

che i pochi abbonati ostinatamente morosi si mettano in regola.

Saremo altrimenti costretti - per assolute esigenze di cassa - a cancellarli tutti.

I primi di novembre cominceremo a sospendere gli invii.

Si puo' pagare anche con francobolli francesi.

Legionari d'Italia per l'Italia !

Per voi, operai italiani, affamati e schiavi ; per voi che per dar pane alle vostre famiglie e nella morsa del terrore siete costretti a lavorare per consegnare alla dittatura il materiale pel massacro del popolo spagnuolo e di voi stessi ; per voi che anni or sono foste presso la vittoria, non conseguita per non aver del tutto osato contro i vostri nemici ; per voi che da anni siete costretti a gremire le piazze d'Italia per ascoltare la voce più decadente d'Europa, una voce che non fa che mentire e che finge d'aureolarsi di misticismo nazionale ed imperiale, come già non bastassero il tragico carnevale etiopico e le miriadi di tombe di giovani, non combattenti per una causa, ma corpi senz'anima fra un pugno di sadisti gesticolanti e feroci, avidi di trofei di teschi e d'incosciente sterminio ; per voi che vivete in città ove la polizia è la legion d'onore e le prigioni rigurgitano di uomini contro la tirannia ; per voi che ad ogni anniversario della cosi' detta « marcia su Roma» siete trascinati a udire ufficialmente un discorso intorno a cose ormai sorpassate dallo sviluppo storico, nonostante le grandi parate e le molteplici coreografie per farle sopravvivere (come credere ancora alla vitalità od alla resurrezione delle mummie ? come fantasticare sopra un nuovo impero romano, quando ben si sa che dopo l'impero romano la storia europea non fu che un'immensa rivolta di schiavi ?) ; per voi tutti, per vendicarvi, per vendicare il vostro odio taciturno e la vostra schiavitù, si formarono colonne di militi antifascisti italiani. Questi soldati combattono ora in Spagna, per la Spagna degli operai e dei contadini, perchè oggi è là ove urge l'aiuto ed ove s'impugnano le armi contro il comune nemico : il fascismo. Vale a dire colui che vuol negarvi la vita, l'intelligenza, la libertà. Giacchè come si puo' chiamar vita lavorare e far la fame, trovarsi in continue angustie, essere dei disoccupati senza speranze, come tanti cani avere dei padroni assoluti sul vostro ventre e sul vostro cuore in un'epoca di macchine perfezionate pel bene collettivo, di macchine urlanti incessantemente essere finito il periodo delle spacconate coi colbacchi piumati ed essere, le macchine moderne, nient'altro che principio di universalità, dominio sulle forze della natura e non sugli uomini, patrimonio comune non patrimonio di classe, esse un'implacabile rivolta contro la proprietà dei mezzi di produzione, contro le rachitiche leggi dell'economia e della tecnica capitaliste ? (Le macchine moderne vogliono un mondo nuovo, non gerarchie di narcisi azzurri, ma gerarchie d'intelligenze. Fare gl'imperialisti romani sopra i potentissimi motori del genio universale è più pietoso che ridicolo ; parlare alla radio di individualismo imperialista è roba di cattivo gusto e d'innegabile spirito di decadenza e d'analfabetismo). Cosi', come poter credere in un fascismo la cui mistica risiede nei gas, nei tanks, nelle baionette, nei cannoni, nelle vane promesse di terre e di lavoro, nella demagogia di voler risuscitare l'irrimediabilmente morto, nel finto amore di conciliare capitale e lavoro, borghesia e proletariato, privati saloni da ballo e da ricevimento con le vostre insufficienti abitazioni piene d'etisia e del tanfo della miseria materiale e spirituale ? Come poter credere nel coraggio e nell'eroismo fascisti, quando, dopo aver espulso sotto nubi d'iprite, benedetta dal Vaticano, i cosi' detti « barbari negri » coi loro fanciulli e con le loro donne senz'armi e senz'armi d'assalto, siete ritornati in Italia a continuare a fare i poveri diavoli ed a sfilare sotto i balconi delle dame e dei ministri in brindisi con tricolori e coi gagliardetti su cui da anni leggete in segreto le vostre condanne ? E come non poter credere che lo sperma di Giuda trova in Roma il suo gran ventre ? Come credere in bocca fascista ai seguenti rottami demagogici : « festa del lavoro » ; « festa del grano » ; « anniversario della rivoluzione delle camicie nere » ; « Italia proletaria e vittoriosa » ? Di che cosa, vittoriosa ? E che vi hanno insegnato gli anni 1915-18 ?

I vostri compatrioti che oggi combattono sui diversi fronti della Spagna rivoluzionaria, di cui Mussolini tacque nel discorso di politica estera tenuto a Milano la scorsa settimana, mentre dirigevansi sulle alture aragonesi gridando : « Militi rivoluzionari d'Italia, per l'Italia rivoluzionaria ! » Uno di essi ferito a morte nel duro e drammatico combattimento del 28 agosto sull'arido Monte Pelado disse : « Resistere, coraggio, per la rivoluzione spagnuola e per quella italiana » - queste parole, calorose e compatte dietro il suo sguardo, le scandiva in una fitta di dolori atroci che palesava appena. Accanto a lui nel desolato cimitero di Vicièn vi sono altri italiani. E come per una fratellanza rivoluzionaria suprema, di diversi partiti e di differenti regioni d'Italia. Altri, molti altri, sono caduti sulla Guadarrama, nelle Asturie, nel cielo di Madrid, di fronte ad Huesca, ad Irun ed a San Sebastiano.

Erano venuti a combattere il fascismo dall'Africa settentrionale, dall'Italia e da ogni parte d'Europa - degli operai che lavoravano in officina con voi e che in esilio non s'erano sentiti per nulla affatto sconfitti. Perchè i rivoluzionari dal mondo mai sconfitti dai reazionari. La reazione soffoca la vita, non la proclama.

Essi sono morti nella lotta per lanciare dentro la vostra lugubre schiavitù delle torce di richiamo al domani che v'attende. Il loro sacrificio storico, commentato da tutta la stampa europea rivoluzionaria, glorificato dalle folle popolari della Castiglia, della Catalogna e di tante altre regioni della Spagna, segno' anche l'ora di attacco contro il fascismo italiano che tuttora vi opprime e vi offusca la mente di menzogne e di cose di là da venire. Ricordateli con coraggio e con fede, poichè vi hanno dato l'esempio di una cosciente audacia rivoluzionaria. Come voi, essi avevano le mani callose ed avevano sofferto. Tradirli, vuol dire tradire voi stessi ; dimenticarli, significa accettare di morire goccia a goccia nonostante la saliva dinamica dei gerarchi ; non continuarli nella rivoluzione liberatrice, vuol dire aver aiutato ad assassinarli - loro, morti per la vittoria della vostra classe e per la distruzione delle classi.

I contadini e gli operai di Spagna, gl'intellettuali, li hanno onorati al grido di « viva l'Italia rivoluzionaria, viva il popolo italiano ». I loro nomi li conoscerete meglio un giorno, quando l'Italia sarà divenuta davvero la vostra patria ed il frutto delle vostre lotte.

I legionari d'Italia battagliando nelle schiere della milizia antifascista spagnuola dimostrano chiaramente la loro coscienza rivoluzionaria ed il loro internazionalismo contro l'internazionale fascista. La loro parola d'ordine : « Tutto per la vittoria sul fascismo », al di sopra delle leggere differenze ideologiche. Cosi' insegnarono loro le due guerre del proletariato europeo. Con tale parola d'ordine,nonostante la povertà d'armi e di munizioni, seppero tener a bada l'esercito mercenario fascista ; oggi, meglio equipaggiati, lo sconfiggono in molte zone della guerra civile.

Unitamente ai volontari spagnuoli, francesi, tedeschi, belgi, svizzeri, polacchi, ungheresi, bulgari, hanno iniziato la guerra sociale europea : non per impadronirsi, attraverso il crepuscolare lirismo del dittatore urlante esservi in Italia una foresta di 8 milioni di baionette, del pezzo di terra di un altro popolo per consegnarlo ad un capitalista di più, dopo milioni di cadaveri e di feriti, ma per aprire agli uomini la strada onde poter diventare sempre più degli uomini e sempre più padroni del loro destini.

I loro gridi d'assalto sono : Guerra sociale, guerra di classe, rivoluzione sociale !

PIETRO CASIRAGHI

Esperienze di un volontario reduce dall'Africa

Il « Manchester Guardian » del 5 novembre pubblica dall'Italia :

« I seguenti appunti sulle esperienze di un giovane volontario italiano furono raccolti da me dopo una lunga conversazione avuta con lui al suo ritorno dall'Africa. Le informazioni mi furono offerte spontaneamente - infatti, egli sembrava molto ansioso di raccontarmi la sua storia - ; posso garantire la veracità del giovane, che gode di una posizione considerevole nella sua città di provincia. Lo chiameremo B.

B. si arruolo' volontario al principio di quest'anno per andare in Abissinia, e dopo una preparazione militare di due mesi in Italia fu imbarcato col suo battaglione di camicie nere per Mogadiscio. Quando furono a poche ore di distanza da questo porto, giunsero dei contr'ordini, la rotta del piroscafo fu cambiata e si torno' a Suez. Presto si seppe che la loro destinazione era Derna, in Libia, per il che un ammutinamento scoppio' tra i volontari, che provenivano da tutti i ranghi sociali. Essi gridavano : « Vogliamo combattere contro gli abissini ! Siamo volontari per l'Abissinia, non per il deserto libico ».

Fu buttato il rancio a mare, furono tagliati i cavi, fracassati i vetri ; altri danni furono recati al piroscafo, cui si tento' di appiccare il fuoco.

All'arrivo a Derna si rinnovarono le manifestazioni d'indisciplina. I volontari, capeggiati da un giovane avvocato, gridavano : « Rimandateci in Italia ; siamo stati ingannati ». Tutti rifiutarono di sbarcare, e fu soltanto dopo due giorni ch'essi furono sbarcati, a gruppi, un plotone alla volta. Il loro capo venne arrestato e rimandato in Italia.

Da Derna il B. fu mandato alla frontiera egiziana, ad alcune centinaia di chilometri dalla costa. Mi ha parlato di Kufra, come dell'oasi più vicina. Qui egli trovo' cinque linee di reticolati, di cui quelle centrali percorse da corrente elettrica. Le tende erano collocate a 30 metri dai reticolati, ma di trincee non vi era quasi traccia. Il vento del deserto a volte seppelliva i reticolati, e allora si doveva dissotterrarli. Il caldo era insopportabile, e la razione d'acqua era nominalmente di due litri al giorno a testa. Questa veniva tutta trasportata da cammelli, ma la provvista era incerta, e per un periodo di una settimana l'acqua basto' appena per la cucina. Invece di pane ricevevano gallette, e alle poche razioni era spesso mescolata sabbia. Il numero dei morti di malattia (non vi furono combattimenti) era alto. Dopo ogni tempesta di sabbia si ritrovavano morti, e sepolti sotto le dune, quelli che la febbre aveva resi incapaci di mettersi in salvo.

I casi di suicidio per disperazione e i casi d'insolazione non erano rari. Perfino quando tornarono a Derna nell'autunno, alcuni di loro si annegarono in mare.

B. mi disse che il sentimento prevalente tra gli uomini era il malcontento per cio' che ritenevano essere una campagna inutile. Erano convinti che le forze ch'erano dall'altra parte del confine non avrebbero mai attaccato, a meno che non fossero provocate, e nessuno credeva alle affermazioni del console italiano, il quale diceva che la guerra tra Inghilterra e Italia era imminente. Tutte le dispute erano portate davanti al console, perchè la distinzione tra uomini di truppa e ufficiali era minima. Gli ufficiali venivano perfino assaliti, e la punizione normale per questo consisteva nel legare il colpevole a un palo in pieno sole. Solo se qualcuno parlava male di Mussolini era mandato in Italia, per essere giudicato dal Tribunale speciale.

B. mi ha assicurato che la confusione e il malcontento erano generali, e che tutti erano convinti che in caso di attacco sarebbero stati perduti senza rimedio, isolati com'erano nel deserto.

Secondo B. - il quale, come staffetta tra i vari comandi, non era privo d'informazioni - il numero delle truppe italiane e indigene era assai più grande di quello pubblicato. C'erano sette divisioni tra Derna e il fronte, costituite di camicie nere, truppe regolari, arabi somali e libici, e perfino di « dubats » abissini. Questi ultimi erano pagati 7 lire al giorno, e avevano con sè moglie e bambini. Le camicie nere ricevevano un po' più di 4 lire.

Il ritorno a Derna richiese quasi due mesi e fu fatto a dorso di cammello, essendo impossibile marciare,

A Derna, B. incontro' più volte il famigerato Dumini, capo della banda degli assassini di Matteotti. Dumini è ora il più importante « ras » della regione ; conduce un commercio redditizio di bestiame ed è considerato come la prima autorità locale.

Quando sbarco' a Napoli, il battaglione era ridotto a 400 uomini, dalla sua forza iniziale di 680. Di questi 400 la maggior parte soffriva di febbri intermittenti, e B. stesso era dimagrato di dieci chili. Era indignato che il suo premio di 300 lire (invece delle 600 promesse) fosse ancora diminuito di 100 lire, ma ebbe almeno la fortuna di riprendere il suo vecchio posto nella fabbrica locale. »

LETTERE DALL'ITALIA

Alcuni aspetti della vita dei lavoratori

Verona, ottobre

In altri appunti che con questi vi inviamo e che mi auguro riceverete, vi accenniamo alla gran diffusione che v'ha dell'opinione che il fascismo abbia come fine notevoli preoccupazioni di giustizia sociale. Accenniamo anche a sua causa precipua il fatto della esistenza indubitabile di norme che regolano astrattamente le condizioni di lavoro. Vediamo qui come queste norme sono poi concretamente applicate.

Prendiamo ad esempio quella sulla limitazione delle ore di lavoro. E' un fatto che norme legali vietano in modo esplicito che un lavoratore fornisca più di otto ore di lavoro giornaliere nelle normali condizioni contrattuali con le quali viene assunto. Il che significa - data l'esistenza di norme disciplinanti i salari - che non si puo' esigere che egli lavori più di otto ore al giorno col salario orario o mensile al quale è stato assunto.

Lavoro supplementare obbligatorio

Queste norme potrebbero (vedi opinione sul socialismo fascista) difendere effettivamente il lavoratore. Occorerebbe, percio', che egli potesse non esser costretto a far ore straordinarie o che, qualora le facesse, queste gli venissero retribuite in misura superiore, o per lo meno eguale, alle ore normali.

Invece non soltanto nulla di cio' avviene, ma accade proprio il contrario. L'operaio o l'impiegato sono obbligati, sotto pena di licenziamento, approvato dalla Federazione, a lavorare tante ore supplementari quante loro se ne chiedono, e sono pagati per queste ore anche con la *metà* del salario orario normale.

Vi sono operai metallurgici dei cantieri navali di Monfalcone, specialmente fra gli operai specializzati, che lavorano sino a 14 o 16 ore al giorno, con interruzioni di minuti per i pasti che sono costretti a fare nelle sale delle macchine e in officina, senza neanche potersi sgrassare e lavare. Questo per le condizioni igieniche. Non è neanche da rilevare quale sia lo stato di prostrazione e di abbrutimento meccanico in cui si riduce un uomo dopo 14 ore di pesante e continuo lavoro.

A nulla valgono le proteste. L'operaio che volesse rifiutarsi di fare ore straordinarie, dopo severa ammonizione verrebbe, se refrattario, licenziato senz'altro, perdendo il diritto all'indennità, assicurazioni infortuni, malattie, vecchiaia, ecc.

Sfruttamento organizzato

E' evidente che al datore di lavoro - industriale, società anonima, Stato, - conviene infinitamente di più tenere della gente che paga ad arbitrio, dato che il cottimo delle ore supplementari o straordinarie non è fissato in misura esatta, e che percio' viene di regola retribuito con una paga molto inferiore al salario orario normale.

Se si dovessero assumere altri lavoratori per esigenze tecniche della produzione, questi evidentemente fornirebbero lavoro in ore che dovrebbero venir considerate ordinarie, e che quindi non potrebbero essere retribuite che a salario pieno, a differenza delle straordinarie, che puo' fornire solo chi ha già effettuato le ore ordinarie.

Ma oltre a questo guadagno visibile sui salari, il datore di lavoro ha altri notevoli vantaggi a far lavorare gli stessi operai per più ore. Prima di tutto per l'abilità e la facilità maggiori con cui lavora l'operaio già pratico e già ingranato nel lavoro. Il rendimento è indiscutibilmente più alto, sempre fino a un certo limite. Oltre a cio' viene ridotto il tempo perduto per cambi, sostituzioni ecc. Vengono anche ridotte le difficoltà e complicazioni burocratiche che sono in ragione diretta del numero degli impiegati.

La speculazione sui disoccupati

E' chiaro che l'operaio invece di abbrutirsi per guadagnare un misero salario preferirebbe veder lavorare i suoi compagni disoccupati, magari allo stesso salario ridotto, ma almeno tolti alla terribile condizione pratica e morale di disoccupati. Invece questa preoccupazione non passa mai per il cervello del governo corporativo, il quale preferisce sfruttare i disoccupati nel senso di avvantaggiarsene e materialmente assumendoli a mo' di schiavi con salari irrisorii per l'attuazione delle « grandi opere del regime » e ora per lo sfruttamento dell'Abissinia, e politicamente dando a vedere che senza le sue opere assistenziali e le sue grandi opere i poveri disoccupati non potrebbero vivere cosi' bene come vivono. E purtroppo sia all'interno, sia all'estero, questo basso e indegno trucco fa più presa di quello che meriterebbe.

Ora, l'assunzione a salario intero degli operai che occorrono al lavoro di queste ore straordinarie, che esistono, non inciderebbe se non in misura talmente minima sul costo di produzione del prodotto, che vana è la scusa addotta prendendo a pretesto il costo del prodotto che non si puo' aumentare per stare in concorrenza. Affitti e ammortamento dei locali, macchine, materie prime, energia necessaria alle macchine, tasse, sono talmente in preponderanza nell'influenza sul costo del prodotto che quelle poche lire tolte al lavoratore sono sottratte soltanto per l'arrotondamento diretto delle prebende e delle rendite e acquistano un vero carattere di sfruttamento dell'uomo.

Ma questi metodi non sono particolari alle industrie metallurgiche, o semplicemente all'industria. Essi sono adottati e seguiti anche nel campo dell'impiego governativo.

Salarii di fame

Un mio amico è impiegato in prefettura. Ebbene, dopo otto interminabili e opprimenti ore di lavoro, il capo ufficio, sotto chiara minaccia di licenziamento, lo trattiene dopo cena due o tre ore supplementari a paga inferiore al salario orario normale.

Gli impiegati di aziende private e i lavoratori a giornata sono cosi' ben tutelati che due miei conoscenti - i quali d'altronde stentavano a tirare avanti - avevano un impiegato che lavorava tutta la giornata per centocinquanta lire mensili, senza pasti nè alloggio, e che una donna di servizio che lavorava da altra conoscente dalle 7 del mattino alle 12.30 - ora in cui veniva mandata via per non darle il pranzo -, prendeva cinque lire e doveva pagarsi i mezzi di trasporto (1 lira).

Uno spazzino comunale guadagna 10 lire giornaliere. Se, come uno che conosco, ha cinque figli, non si sa proprio come faccia a vivere.

Ma gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

Intollerabile situazione morale

Un rilievo importante è dato dal fatto che le lamentele degli operai non vertono soltanto e tanto sulle loro tristi condizioni economiche, quanto e anche sulla situazione morale in cui sono socialmente posti verso i sorveglianti e guardiani e verso gli ingegneri.

Già esiste una distanza notevole tra operai specializzati e gli altri, ma la distanza tra operaio e ingegnere è talmente grande che si tratta di una vera e propria gerarchia sul tipo di quella militare, con superiori e inferiori.

I guardiani e sorveglianti sono inoltre tutti spie e l'odio contro di essi è feroce. Essi riescono a creare nelle fabbriche un'atmosfera di sospetto e di diffidenza che impedisce ogni tentativo di raggruppamento e di discussione.

La fabbrica, l'officina o il cantiere sono fra gli esempi più belli dell'« armonia » e della « collaborazione » che il fascismo a parole desidera instaurare sul terreno economico della vita nazionale.

Miseria materiale e morale dei lavoratori a Genova

Genova, novembre

La vita materiale e spirituale a cui sono costretti i lavratori di Genova si fa sempre più difficile e dura. Il lavoro è in prevalenza per la produzione di materiale da guerra ; e affidato, in prevalenza, ai fascisti della famosa « prima ora » sino agli iscritti al 1933; poi vengono gli aderenti ai sindacati fascisti, tra cui sono prescelti quelli raccomandati e garantiti dai gerarchi fascisti.

Il personale delle industrie, particolarmente gli perai, è sottoposto ad una rigorosa sorveglianza e disciplina militare.

Le paghe variano dalle 10 alle 16 lire al giorno, e tale rimunerazione viene largamente manomessa dalle diverse quotizzazini obbligatorie sindacali e per le differenti opere assistenziali del regime. Innumerevoli sono i senza-lavoro, di cui appena il 20 per cento hanno diritto al sussidio di disoccupazione con assegno giornaliero di 2,50, e solo durante tre mesi. Coloro che hanno la zuppa gratuita debbono recarsi sul luogo di prelevamento passando per vie non principali affinchè non sia visto il miserabile spettacolo di gente mal vestita con pentolini e casseruole in mano.

Il numero dei furti si accresce. Gli sfrattati dalle abitazioni per impossibilità di pagare l'affitto vengono relegati in località remote entro apposite baracche.

Le contribuzioni fiscali sono esorbitanti, e ve ne sono sempre delle nuove. Una semplice pratica da inoltrare presso municipio, prefettura o qualsiasi altro ufficio pubblico implica spese notevoli per carte bollate ecc. Fra le tante tasse è degna di particolare segnalazione quella sul consumo di luce elettrica per abitazione.

L'intervento fascista in Ispagna

L'ambasciatore di Spagna a Londra ha consegnato, il 6 novembre, una nota al governo inglese, nella quale si riferiscono alcune dichiarazioni del sottufficiale italiano Luigi Corsi Siliberta, pugliese, fatto prigioniero il 1. novembre sul fronte di Madrid.

Egli appartiene al 10° reggimento di artiglieria, di stanza a Roma. Fu scelto, con altri 49 soldati, per essere mandato in Spagna. Il giorno della partenza ogni uomo ricevette 200 lire. Imbarcatosi a Genova, sotto gli ordini del tenente Ravello e di altri due ufficiali, il contingente sbarco' a Vigo.

La nave che li trasporto' aveva a bordo 15 cannoni e 50 casse di munizioni, ciascuna contenente 10 proiettili da 65/17. Da Vigo, il distaccamento si reco' a Toledo, passando per Salamanca, Càceres, Talavera e Torrelo. A Càceres, il Corsi vide 15 auto-mitragliatrici, tutte italiane, condotte da soldati italiani.

Il prigioniero, che, partito soldato, fu promosso in Spagna sottufficiale, ha aggiunto di essere stato addetto alla costruzione di ricoveri per 6 cannoni sulla linea di Illescas. Ogni cannone era comandato da un ufficiale italiano e servito da artiglieri italiani.

Il reclutamento di volontari italiani e stranieri per i ribelli è organizzato a Roma - secondo notizie pubblicate a Budapest - dall'Associazione degli ex volontari di guerra che ha sede in via Gregoriana ed è presieduta dal deputato fascista Coselschi il quale è pure presidente del Comitato per l'Università di Roma. Questo comitato è uno degli organismi internazionali fascisti.

Un corrispondente del « Journal », amico dei ribelli, ha riferito di aver visto a Talavera soldati italiani addetti a piccole tanks con due mitragliatrici e a lancia-fiamme

Informazioni apparse su giornali stranieri segnalano continue partenze di piroscafi italiani, carichi di aeroplani e carri d'assalto smontati, obici, bombe a mano, mitragliatrici, fucili e munizioni.

A Tangeri marinai italiani sbarcati da due cacciatorpediniere e inquadrati da sottufficiali hanno manifestato, in modo provocatorio, a favore dei ribelli e hanno acclamato a Mussolini e al fascismo, determinando reazioni da parte dei marinai francesi e baruffe.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L. "

Lista XVIII.

Riporto fr.	61.684,65
LIONE - Sabbiano 1,15 - Lionello 2 - Grisoli 3 - Piero 3 - Cipriani 3 - Delfino 2 - A. F. 2 - Presente 2 - Mechime 2 - Aquilano 2 - Fabbri 1 - Leonieri 2 - N. N. 1 - Totale fr.	26,15
LONDRA - D. A. in più dell'abb.	54,—
PARIGI - Osvaldo	5,—
KNUTANGE - Oreste Tommasini, salutando l'eroica legione italiana combattente sul fronte della libertà	5,—
ANGERS - G. F.	3,—
NICE - A. M. Agostinucci	5,—
AUDUN-le-TICHE - Amadori, in più dell'abb.	25,—
LE VESINET - Stefanoni, in più dell'abb.	5,—
LIONE - Gruppo di G. L. per giornali	100,—
CASABLANCA - Lesi	5,—
DIGIONE - Minonzio, in più dell'abb.	10,—
PARIGI - M. R. in più dell'abb.	10,—
GROMBALIA - Gianporcaro, in più dell'abb.	25,—
VIC FEZENSAC - M. Lombardi, in più dell'abb. « non dimenticando mai il giornale, nonostante le malattie e le avversità »	3,—
EINVILLE - M. M. Gattelli e Vincenzi, in più dell'abb.	5,—
HATZINGEN - A. Colombo, in più dell'abb.	5,—
Totale fr.	61.975,80

COMMENTI

La « solidarietà » dell'on. Delcroix

L'on Delcroix ha pronunciato un degnissimo discorso per la inaugurazione della Casa madre dei mutilati, alla presenza del re-imperatore. Nell'imaginifica oratoria del nobile uomo politico, due categorie di eroi stavano, in quel momento, di fronte al sovrano : i morti e i mutilati.

Cosi', egli ha definito i morti : « Soldati che caddero senza morire ». *La figura letteraria riscosse applausi interminabili.*

Egli avrebbe anche potuto dire : « Soldati che morirono senza cadere ». *La figura letteraria sarebbe stata egualmente bella. Avrebbe eziandio potuto dire :* « Soldati che caddero e morirono senza cadere e senza morire ». *Gli applausi sarebbero stati egualmente interminabili, perchè è noto che l'intelligenza dell'eccezionale oratore e quella del suo pubblico si accordano ormai a tal punto da suscitare emozioni indicibili.*

I mutilati venivano dopo. « Essi sono - *ha detto l'oratore* - i più degni della vittoria, cui non han dato la vita, ma si sono dati per la vita. » *Anche qui, lunghi applausi.*

Egregiamente detto : « Si sono dati per la vita ». *Non tutti, ben inteso, ma i più degni : Baccarini, Romano, Mammalella, e, in testa, il loro presidente, Delcroix. Nessuno, più dell'on. Delcroix, si è dato, alla vittoria e al fascismo, per la vita. Per vivere, cioè. E chi puo' vivere senza mangiare ? Nessuno. Per mangiare e vivere, dunque. Nobilmente sempre, come si addice ad eroi quasi martiri.*

Quest'idea « per la vita », *un po' oscura per i balilla e per gli avanguardisti, troppo giovani per conoscere il passato del cieco illustre, è stata chiarita da una successiva sua espressione oratoria :* « La solidarietà è virtù romana che nasce da una coincidenza di interessi convertiti in sentimenti e in idee. »

Molto ben detto anche questo. Vero è che i coetanei dell'on Delcroix ricordano perfettamente ch'egli non fu sempre solidale con Mussolini e con il fascismo. Piuttosto il contrario, anzi. Non sono ancora dimenticati i suoi sfoghi e le sue ire con manovre, congiure e piani che, oggi, sembrerebbero folli. Mussolini, risentito, fini' col fargli dire e pubblicare dai giornali « O con me o in galera », *a causa di certi scandali di cooperative, che erano cadute senza morire, o morte senza cadere, o ecc. ecc. Allora, il cieco divento' veggente, E vide tutto. Vide l'abisso in cui stava per cadere.*

Da allora, nacque quella « coincidenza d'interessi » *e quella* « solidarietà » *tutta romana, che dura ancora. Gli interessi si convertirono in sentimenti e in idee.*

⊛ ⊛

Eufemismi

« Il dovere di un giornalista è quello di scrivere, manifestando senza reticenze e ipocrisie, il proprio pensiero. »

Da un editoriale del Tevere.

Un minuto di raccoglimento. Il commento, qui, lo deve fare il lettore.

⊛ ⊛

L'alto livello

« L'alto livello della vostra educazione politica mi permette di esporre a voi quei problemi che altrove sono dibattuti nei cosi' detti parlamenti e alla fine dei banchetti cosi' detti democratici. »

Cosi', Mussolini nel discorso di Milano.

L'alto livello della educazione politica del popolo italiano, nell'anno xv, *è tale che un popolo di 40 milioni di abitanti, malgrado i suoi grattacapi e le sue pene, sorride, ride, lancia applausi e baci al suo* Duce, *come se questi fosse una canzonettista.*

E' tale, che se Mussolini si mettesse a cantare, riscuoterebbe più successi di Gigli e Tito Schipa. E che, se si dedicasse un po' alla bicicletta, farebbe dimenticare Binda e Girardengo.

Il livello della nostra educazione politica è tale che se Mussolini nominasse ministro degli Esteri un buluk-basc, *tutta l'Italia avrebbe, per questo, fremiti di ammirazione. Il livello è tale che a un somarone come il conte De Vecchi di Val Cismon è stato dato il ministero della Pubblica Istruzione.*

E' tale che Milano, Milano delle Cinque Giornate, appare, di fronte al mondo, come la città di Hollywood.

Fen.

GL SERVICE DE PRESSE

N° 46 — 13 Novembre 1936

L'intervention du fascisme italien en faveur des séditieux espagnols

Chaque jour apporte une nouvelle preuve de l'intervention du fascisme italien en faveur des séditieux espagnols.

Des nouvelles qui nous parviennent d'Italie confirment que les usines aéronautiques continuent d'expédier la plus grande partie de leur production aux rebelles. Les ouvriers sont obligés de garder le secret sous la menace de punitions très graves.

D'après des renseignements précis, 21 appareils ont quitté en octobre l'aérodrome de Lonate Pozzuolo pilotés par des sous-officiers. 30 avions de bombardement se sont envolés d'Udine.

Le « comte » Rossi, aventurier et chef des forces fascistes italiennes à Majorque, entouré par les phalangistes espagnols.

Ces dernières semaines, plusieurs navires et bateaux - citons, entre autres, les « Tevere Azzari », « Tres Marie », « Guido Brummer », etc. - sont partis de La Spezia, de Gênes et de Savone, à destination de Las Palmas de Majorque, de Ceuta et d'autres ports. Ils étaient tous chargés de matériel de guerre : avions, chars d'assaut démontés, mitrailleuses, fusils, obus et munitions.

Les nouvelles que nous avons données dans ce Bulletin de presse à propos du recrutement et de l'envoi de soldats et de miliciens fascistes pour l'armée de Franco viennent d'être confirmées par les déclarations faites par un sous-officier italien d'artillerie, Luigi Corsi, qui le 1er novembre a été fait prisonnier par les républicains sur le front de Madrid. Il a précisé qu'il était parti de Rome avec 49 camarades, qu'ils avaient reçu 200 lires au moment du départ et qu'ils s'étaient embarqués à Gênes sous les ordres du lieutenant Ravello. Le bateau qui les transportait avait à bord 15 canons et 50 caisses de munitions.

Le recrutement des volontaires » est organisé à Rome, dans la « via Gregoriana », au siège de l'Association des anciens volontaires de guerre. Cette association est présidée par le député fasciste Coselschi, qui est aussi le président du Comité pour l'universalité de Rome, qui est un organisme fasciste international.

On sait que les Italiens ont débarqué une grande quantité de matériel de guerre, des officiers et des hommes aux Baléares. Des lettres de Palma de Majorque, publiées dans « L'Œuvre » du 11 novembre, signalent, entre autres :

« L'existence devient de plus en plus difficile à Palma. La vie économique y est définitivement ruinée. Les Italiens sont déjà les maîtres de Palma. Ils ont repoussé, grâce à leurs avions, l'attaque des gouvernementaux. L'armée se trouve sous le commandement direct du comte Rossi et chaque compagnie est commandée par des officiers italiens. Chaque jour arrivent d'Italie des cargos remplis d'obus, de matériel de guerre et de matelots italiens. Tout cela se fait au grand jour. On en parle ouvertement dans les journaux.

Nous sommes entièrement sous la domination italienne. Les Italiens ont tout pris en main. Les banques n'ont pas le droit de livrer plus de 125 pesetas tous les jours. Elles ont dû donner la liste de ceux de leurs clients qui ont un compte de plus de 5.000 pesetas. Les coffres-forts sont fracturés et toutes les devises, tous les bijoux, tous les métaux précieux sont confisqués. Pour que les Italiens puissent être payés en or, on s'empare de tout ce qui est or. La vie est devenue très dure. Il faut faire la queue pendant une heure ou une heure et demie pour acheter la moindre chose. »

Et, après tout cela, la presse italienne continue à protester contre l'attitude prise par la Russie au Comité de non-intervention de Londres !

Le "Tevere" excite la France à la guerre civile

Dans son leader du 6 novembre, l'organe mussolinien de Rome, « Il Tevere », écrit entre autres :

« On pourrait conseiller à ces bons Français, qui polémiquent avec l'Italie et s'efforcent de catéchiser les Italiens, de transférer leur polémique du plan international sur le plan intérieur, le catéchisme de l'auditoire italien à l'auditoire français. La question est intérieure. Ce n'est pas nous, Italiens, qui devons reconnaître la « vraie France » ; c'est cette France qui doit obtenir, chez elle, une reconnaissance et qui doit s'imposer ; c'est cette France qui doit, si elle le peut, battre l'autre et la mettre en condition de ne pas nuire, de ne pas continuer à nuire. De quelle scandaleuse indiscrétion veulent-ils nous rendre responsables, ces bons Français, qui exigent de notre part une discrimination illicite entre le vrai et le faux ? La division des responsabilités, la discrimination entre le bon et le mauvais doivent être réalisées, *ainsi que nous l'avons vu et le voyons en Espagne*, à l'intérieur. »

C'est là un appel à la guerre civile.

Dans un autre journal, la « Gazzetta del Popolo » (6 novembre, l'académicien nationaliste Francesco Coppola soutient, lui aussi, la thèse que la prétendue « attitude amicale » de la France vis-à-vis de l'Italie à l'occasion de la guerre en Abyssinie est un « mythe » et que le « pays légal », celui qui gouverne malgré le « pays réel », est détestable. Après avoir regretté que M. Laval ait été renversé, que M. Tardieu ait quitté la vie politique et que M. Maurras soit en prison, l'auteur déplore que ce soit le Font populaire qui gouverne la France. Il écrit : « Blum est président du Conseil, et Cot - le fusilleur du 6 février - et Zay - insulteur du drapeau - et Salengro - le cycliste - sont ministres à côté du staviskien Chautemps sous les grandes ailes de la Franc-Maçonnerie antifasciste et sous la férule des divers Jouhaux et Thorez au service de Moscou. »

LES GRANDES IDÉES POLITIQUES

Roosevelt est-il fasciste ? (1)

Il est une chose curieuse : autrefois, c'est l'américanisme que les intellectuels, les esprits libres craignaient, aujourd'hui, c'est le fascisme (le fascisme est d'ailleurs très américanisé : il a fait de la merveilleuse machine moderne une machine à garder parfaitement les moutons - les hommes).

Les Américains m'étonnent autant que les primitifs ; ce sont, me semble-t-il, les primitifs de la mécanique ; ils vivent dans les villes les plus solides et ordonnées comme leuur aïeux dans les cavernes, dans la forêt vierge ; ils sont aussi familièrement adaptés à toute la surnature moderne que leurs aïeux à la nature. Comme dans les forêts, chacun s'occupe de ses seules affaires : Dieu pour tous. L'homme politique n'est pour eux qu'une sorte d homme d'affaires supérieur (s'il a l'air de transgresser la constitution, on lui fait un procès) ; quand il s'agit de choisir un chef, c'est à peu près comme dans la forêt : on « électionne » celui qui lance le mieux le boomerang, qui parle le plus souvent, montre le plus de résistance à la fatigue oratoire ; quand on pense que pendant un an, ils ont discuté Roosevelt et Landon comme Joe Louis ou Schmeling, sans penser un instant à leurs idées, on rougit pour les Américains. Ils sont républicains ou démocrates comme on est commis-voyageur, propagandiste de Chrysler ou de Ford ; les théories du monde sont pour eux semblables à des marques, qui ont chacune ses clients ; il est clair que la compétition ne peut voir l'antinomie de la vérité et de l'erreur. Pour eux le socialisme est une toute petite marque, une pauvre affaire, avec très peu de clients.

Tout cela est plein d'éléments fascistes : voter pour un homme et non pour une idée ; le « brain trust » était bien une de ces équipes fascistes de politique, qui entourent chaque dictateur.

Leur amour du passé : ils se moquent supérieurement des anciens combattants, mais ils sont fidèles à la Constitutio : ce texte est leur Table du Sinaï ; n'ayant pas de vraies traditions, ils s'attachent à n'importe quelle absurdité, à un rite, pour ne pas vivre seulement dans le présent et sa cadence mécanique.

Rien n'est plus fasciste que de solliciter l'attention par des mesures ou des projets partiels au lieu de résoudre sérieusement et complètement le problème : les idées-vedettes, les plans utopiques abondent en U. S. A. :

Leur direction du capitalisme est exactement dans le plan fasciste : une décimation exemplaire, au petit bonheur, aveugle (prohibition, jeux) ; plan de la prospérité par les pensions de Townsend, etc... Le fascisme, c'est se serrer autour de quelque chose, qui n'est jamais la vie complète ; les gros sont plus favorisés que les petites entreprises qui se plaignent, comme en France ; les industriels, sauvés, n'embauchent pas, comme chez nous. La politique étant impuissante, la morale se met de la partie, comme dans le fascisme (mais on fait plutôt appel à la bonne volonté qu'à la volonté, comme dans la démocratie) ; Roosevelt organise des groupements d'industriels pour combattre le chômage : les fameuses campagnes de l'Aigle Bleu avec cortèges de musique dans la rue comme pour le repas des chômeurs en Allemagne...

Cependant, il faut dire que malgré bien des éléments fascistes (le capitalisme ne peut plus vivre sans quelques grains de fascisme, sans « serrer les écrous » de la vieille machine), le fascisme ne semble pas du tout près de séduire les U. S. A. Les salaires sont réduits comme dans les deux dictatures, mais l'âme reste libre : la mystique des affaires, leur espoir en un destin mystérieux, une prospérité providentielle (les mécaniciens ont encore des superstitions : ils croient que les moteurs marcheront un jour parfaitement) leur suffit : leur âme n'a pas besoin de cristalliser autour d'un honneur national.

L'américanisme est trop anarchique pour être fasciste. Quant au socialisme américain, on peut sourire de ceux qui en parlent : Huey Long même était trop utopique ; le plan de Townsend également ; Coughlin, le radio-prêtre (dont l'influence décroît d'ailleurs, paraît-il) veut nationaliser les banques, mais il veut une politique entièrement américaine : et le nationalisme intransigeant est la négation du socialisme. Quant à Roosevelt que Hearst, Smith et ses autres ennemis présentent en même temps comme un dictateur et comme un communiste, il veut améliorer le capitalisme : or le capitalisme ne s'améliore pas plus qu'un riche ne se convertit. Ça se supprime.

Les U. S. A. et la France présentent vraiment deux façons d'échapper au fascisme : la France par une politique familiale, la superstition de la petite propriété ; l'Amérique par la légende du grand capitalisme qui suffit à nourrir leur rêves ; leur emblême est la roue d'une grande loterie ; une croix gammée ne leur dit rien ; mais vraiment les différentes façons qu'ont les hommes dans les différents pays d'échapper à la tentation de conquérir la véritable humanité pourraient nous faire rougir d'être des hommes, si nous ne pensions qu'il faudra mille fois plus de temps pour accepter la vérité qu'il n'en a fallu pour s'installer - instinctivement - dans l'erreur.

Henri Pollès.

(1) Voir **L'Amérique de Roosevelt**, de P. Alpert (Ed. Sorlot).

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

La sezione di Parigi s'intitola a Giordano Viezzoli

Sabato sera si riuni' l'assemblea della sezione di Parigi, alla Chope de Strasbourg.

Dopo l'ammissione di nuovi soci, il presidente Cianca rievoco' la memoria di Mario Angeloni e di Giordano Viezzoli - dei cui nomi la sezione di Parigi si onorava e si onora - e degli altri leghisti caduti per la libertà sul fronte spagnuolo. Egli espose poi l'azione svolta dalla « Lidu » per la Spagna repubblicana.

Su proposta del C. D., l'assemblea deliberò d'intitolare la sezione a Giordano Viezzoli.

La seduta, quindi, fu tolta e i convenuti si recarono in blocco alla gare d'Orsay per portare il loro saluto alla signora Angeloni, degnissima compagna ed erede spirituale dell'eroe, la quale partiva la sera stessa alla volta di Barcellona, ove presterà la sua preziosa opera di assistenza e di solidarietà ai combattenti.

SEZIONE DI FOISSY - Nella sua ultima adunanza di sabato 31 ottobre, dopo aver regolato la situazione interna della sezione, l'assemblea dei soci decise di fare, seduta stante, una sottoscrizione « a favore dei nostri compagni leghisti che combattono in Spagna » e raccolse la somma di 50 franchi e 50 centesimi.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GRENOBLE - Domenica scorsa è stata tenuta l'adunanza generale. Dopo il disbrigo delle questioni interne, gl'intervenuti hanno discusso gli argomenti inerenti alla situazione spagnuola. Ecco le deliberazioni approvate :

1) L'assemblea rende un devoto omaggio alla memoria di tutti gli antifascisti italiani che, rinnovando le gloriose gesta del garibaldinismo, sono caduti in Ispagna per difendere la libertà ; saluta ed augura rapida guarigione a tutti quelli che sono rimasti feriti nell'aspra lotta, e rivolge un fraterno saluto, senza distinzioni di parte, a tutti coloro che si battono nelle milizie della libertà salvando l'onore dell'Italia del popolo e dell'antifascismo internazionale.

2) *Circa il contributo di volontari* alla Spagna repubblicana : l'assemblea rivolge un caloroso appello *a tutti i dirigenti delle formazioni antifasciste italiane*, affinchè vogliano, nel più breve tempo, accordarsi per *l'unificazione* dei diversi corpi di combattenti *in un'unica legione italiana*, realizzando cosi' quella tanto auspicata *unità d'azione* indispensabile al cnseguimento d'ogni vittoria.

3) *Per cio' che riguarda l'assistenza ai combattenti* : la sezione, conscia del dovere che incombe a tutti gli antifascisti, proseguirà la raccolta di fondi che verranno rimessi alla C. E. della « Lidu » e lascerà in sospeso l'adesione a qualsiasi comitato che rappresenti solo parzialmente l'antifascismo emigrato, fino a che non sia stata raggiunta l'unità d'azione per tutto cio' che concerne l'aiuto alla Spagna repubblicana e l'assistenza ai volontari e alle loro famiglie.

Per la lotteria

Il Comitato della lotteria prega ancora una volta tutti i detentori di biglietti di versarne l'ammontare alla Cassa centrale, restituendo in pari tempo i biglietti invenduti.

Per poter procedere al più presto all'estrazione, il Comitato sarà costretto a chiudere le operazioni di vendita e a considerare responsabili dei biglietti non restituiti tutti coloro che entro il 15 *dicembre al più tardi* non avranno regolato i conti.

Gli stranieri possono trasferirsi liberamente

Il « Journal Officiel » del 24 ottobre ha pubblicato il decreto che abroga l'art. 4 del decreto 6 febbraio 1935 il quale stabiliva, per il trasferimento degli stranieri da un dipartimento all'altro, il permesso preventivo del prefetto del nuovo dipartimento. Percio', gli stranieri sono liberi di stabilire il loro domicilio in un dipartimento o trasferirsi in un altro senza l'obbligo di ottener prima il consenso del prefetto interessato. Cio' vuol dire che la carta d'identità è valevole per tutta la Francia, qualunque sia il dipartimento in cui è stata rilasciata.

Una riunione a Lione pro Spagna

Lione, novembre

Martedi' 2 novembre, alle sede dell'A. R. L. I. (10, rue Juiverie, Lyon V°), per iniziativa del « Comitato antifascista italiano pro Spagna », si è tenuta una bella riunione dell'antifascismo venuto ad ascoltare la relazione del compagno Martini, combattente nella Colonna internazionale del P. O. U. M., di ritorno dal fronte rivoluzionario spagnuolo.

Presentato dal compagno Barbati del partito massimalista, Martini parlo' delle sue impressioni di combattente e di militante, con accento semplice e non privo di fede. Dividendo la sua interessante relazione in due parti, esamino' la situazione militare e poi quella politica. Ed è appunto nell'esame della situazione politica che ci aspettavamo qualcosa di più vivo, particolarmente in quello che riguarda l'azione dell'antifascismo italiano che Martini riporto' sul piano dello schematismo assoluto, con visione di partito.

Per tutte le forze antifasciste italiane, grandi o piccole che siano, il dovere è di creare una situazione rivoluzionaria in Italia : solo in questa situazione si offriranno le possibilità di sviluppo e di esperienze pratiche per ognuno dei vari partiti. Per creare questa situazione rivoluzionaria occorre che l'antifascismo agisca con grandi mezzi ed enormi sforzi di energia e d'intelligenza. Per agire in questo senso, occorre che sia unito. Ma nell'udire martedi' sera Martini, ci confermammo nel timore che l'unità d'azione corra rischio di essere, nella sua attuazione futura, una delle tante parole di alta politica opportunista, dietro cui ogni partito mantiene la propria cintura di castità dei sacri testi.

A Moretti fu facile chiarire la storia e la funzione politica della Colonna italiana come formazione antifascista. A parte questi rilievi polemici e impressini sulla relazione, Martini ci compenso' largamente della serata con la freschezza e l'ardore appassionato del giovane rivoluzionario che fra i primi è accorso a combattere in Spagna. Al compagno, che fra giorni raggiungerà di nuovo il fronte, vadano da queste colonne i saluti e gli augurii più fervidi.

Richieste di notizie

Spartaco Giovanni, nipote di Giacomo Garrutti e Pietro Garrutti, desidera loro notizie. Mandarle al suo nome, a Barcellona, Comitato italiano, via Layetana 32.

Stampa amica e nemica

Gli anarchici e il potere

La decisione della C. N. T. di condividere le responsabilità del potere in Catalogna, prima, e poi in Spagna, ha, naturalmente, sollevato molte critiche, non tanto nelle file dell'anarchismo quanto in quelle dei gruppi e gruppetti che avevano fino a qui in comune con gli anarchici una posizione di intransigente opposizione ad accordi con altri gruppi sulla base dell'antifascismo.

Apriamo l'« Internazionale Comunista » (rivista-bollettino del trotzkismo) :

*Anzichè continuare la pulizia cominciata, la Rivoluzione retrocede momentaneamente... Sotto il fuoco micidiale dei battaglioni di Mola, la borghesia basca ha vinto gli anarchici di San Sebastiano e di Bilbao. A Madrid, l'avanzata dei legionari di Franco provoca l'*Union sacrée *tra gli anarchici e i rappresentanti della borghesia...*

Una certa conclusione mostra poi dove il dente trotzkista duole : la crescente influenza russa sulla rivoluzione :

Non solo i Caballero, Prieto ed Hernandez rappresentano le speranze della borghesia spagnuola nel seno stesso del fronte proletario, ma questi traditori... sono parimenti gli agenti della controrivoluzione internazionale in testa alla quale si trova l'U. R. S. S.

Accanto a queste ingiurie, non mancano pero' anche critiche di elementi assai simpatizzanti per la C. N. T., come quelli che si aggruppano attorno alla « Révolution prolétarienne ».

Perchè gli anarchici hanno essi consentito a tali concessioni ? ...Anzitutto perchè sperano di essere i più abili... D'altra parte, con la necessità di metter fine al dualismo di potere, particolarmente pernicioso alla condotta della lotta militare.

Solamente, questa sparizione di dualismo si opera finora sopprimendo gli organi operai creati nei diversi campi ; solo compenso accordato, l'introduzione di alcuni militanti operai nel vecchio apparato statale, militare e poliziesco...

E' esatto, tutto questo ? E la nuova Generalità, la nuova organizzazione municipale, sindacale, poliziesca, è essa veramente l'antica organizzazione e « macchina » del governo catalano ? Non credo che, viste da vicino, le cose si presentino cosi'. Ma vediamo che cosa rispondono gli anarchici.

◆ ◆

Governo, consiglio e antifascismo

Gli anarchici, per conto loro, si preoccupano, non tanto di controbattere argomenti di questo genere politico, quanto di respingere il sospetto di mancanza verso le « teorie ». Chi abbia un poco conosciuto la mentalità del proletariato anarchico, e quanto profondo vi sia l'odio per il « governo », non si meraviglierà di questo. (Una delle più popolari canzoni dell'anarchismo spagnuolo dice : « A noi, anarchici ! Impugnando la pistola fino alla morte - con petrolio e dinamite - per combattere e distruggere tutta la classe del governo ».) Si comprende percio' che essere « governativi » e tisici in terzo grado possa parer press'a poco lo stesso. Scrive dunque il Bollettino d'informazione della C. N. T. (4 novembre) :

La C. N. T. prende la sua parte di responsabilità nella direzione governativa - che diremo cosa pubblica. Vuol dir questo che ci siamo dichiarati governativi ? No. Ci siamo associati alla direzione e amministrazione del Patrimonio nazionale ; e se lo facciamo, è per la convinzione che tutto quel che si dice esser del governo è in realtà del popolo ; e, come rappresentanti genuini di questo, vogliamo amministrarlo direttamente e di comune accordo con tutti i fattori e gli elementi che convengono nella lotta antifascista. Inoltre, il governo attuale, più che governo, deve essere considerato Consiglio rivoluzionario.

Ci si diceva amici **della rivolta per** *la rivolta. I fatti hanno dimostrato il contrario. Siamo rivoluzionari, e come tali continueremo la nostra fatica rivoluzionaria, con il deliberato proposito di andar costruendo, mentre distruggiamo, quel che deve costruirsi perchè la Spagna non sia mai più preda degli uccelli di rapina, che attualmente divorano il corpo della nazione.*

All'infuori delle preoccupazioni di propaganda e di dottrina, c'è una ragione che val più di tutte le altre in questa lotta spagnuola : che la rivoluzione ha cominciato con un carattere di lotta generale antifascista e che, fino alla fine, essa non puo' perdere questo carattere. Tutte le concessioni che giovano alla lotta, tutto cio' che rinforza il carattere di irremissibile decisione di essa, è buono e si deve accettare. Tutte le concessioni che possono indebolirla, respingere. Nelle condizioni attuali conta più il *siluramento* di un generale dubbio, indeciso o incompetente che i riconoscimenti formali più eccellenti. Chi lotta più a fondo in questa battaglia antifascista è anche l'uomo che trionferà domani. Nell'assieme, crediamo che gli anarchici spagnuoli obbediscano a questo motivo.

◆ ◆

I Requetés

Sandro Volta, del quale segnalammo due numeri fa la bella corrispondenza sul coraggio abissino, si è sentito in difetto e ha voluto riscattarsi con una ignobile corrispondenza sulla Spagna (da Irun a Burgos), dove il « buon popolo », salvo pochi caporioni rossi, è per «Dio, la Patria, il Re», ecc. ecc. Ma, se puo' darsi che Sandro Volta la faccia ai capi dell'Ufficio stampa, non la fa a noi, che continueremo, e per buone ragioni, a considerarlo una testa infida. Ecco, intanto, la sua descrizione dei « requetés » (« Gazzetta del Popolo », 3 novembre) :

tengono fra le mani il fucile come si trattasse di uno strumento di lavoro.

Si capisce subito che è gente seria che sa bene perchè si batte e che non è scesa dalle proprie montagne perchè attratta dal fascino dell'avventura, ma con la convinzione di compiere un dovere preciso.

Gente seria e che conosce bene il suo dovere :

Qualcuno ha la regolamentare divisa kaki, ma la maggior parte vestono in borghese ; intenti a compilare moduli con scrupolosa puntualità di travetti in attesa di promozione, si resta meravigliati udendo i piantoni che si rivolgono a loro chiamandoli : « signor marchese », « signor duca »...

E questa è la catteristica principale dei requetés, *ossia la formazione armata del partito tradizionalista erede del vecchio carlismo ; contadini delle montagne di Navarra inquadrati dai grandi signori del luogo. La piccola borghesia e i professionisti vi partecipano con percentuale minima, mentre invece è proprio il ceto medio che fornisce il più grande numero di dirigenti del movimento falangista.*

Ahimè, Sandro Volta, che cosa sono questi particolari sul « grande rinnovamento » ? Lascialo nell'indistinto : Dio, Patria, Re suonano meglio che « signor duca ».

◆ ◆

Lero, Malta del fascismo

L'occupazione del Dodecaneso, stoltamente compiuta da regimi liberali prefascisti, ha preso con il regime fascista il suo pieno significato : base offensiva per le avventure imperiali. Lo apprende Gino Damerini (« Gazzetta del Popolo », 4 novembre), con particolari sugli apprestamenti che vi furono fatti e sullo spirito che li guidava :

Il turista che percorre le strade perimetrali e dell'interno dell'isola ti : segni esteriori di apprestamenti vede, e non si rivelano quindi segreti ; segni esteriori di apprestamenti rimasti in piena efficienza, già affidati a concentramenti di truppe investite di una missione analoga a quella delle divisioni metropolitane dislocate in Libia... Ma tutto cio' rientrava nel quadro di un assetto difensivo che aveva, in fondo, caratteri di passività. A Lero, fin dal principio, si tratto' d'altro...

Lero era una base naturalmente disposta per l'offensiva :

ma immensamente accresciuta dai progressi delle nostre installazioni, della nostra Aeronautica, della nostra Marina, e dalla preparazione ed esaltazione fascista degli animi ; preparazione ed esaltazione che qui facevano rimpiangere, ai più, come una superba occasione perduta, il dissolversi senza fulmini pei cieli azzurri del Mediterraneo della tempesta che vi si era addensata.

Lero rigurgito', in quei giorni di intrepida attesa - intrepida e gloriosa per le responsabilità che le incombevano - di armi e di armati; e la vita vi divenne una segregazione bruciante con l'arma al piede...

Peccato davvero che Mussolini non abbia dichiarato guerra all'Inghilterra. Si sarebbe potuto vedere quanto c'è di vero in questa storia di Lero, Malta fascista, Gibilterra dell'Oriente.

◆ ◆

Il non intervento

C'è ancora un italiano che ci crede, e si chiama Modigliani. Ci crede e non ci crede, veramente, tanto è imbrogliata di motivi « ad hominem » la risposta ch'egli fa, nel « Nuovo Avanti » del 7 settembre, a certe polemiche del partito comunista. Ma il nocciolo della sua tesi è questo :

L'aperto schierarsi della Francia a fianco dei difensori della repubblica spagnuola avrebbe come conseguenza immediata *l'aperto schierarsi di Hitler e Mussolini a sostegno di Franco. Ma il governo francese sa - e lo sapeva quando dovette adottare la politica detta del non-intervento - che il governo inglese non... marcerebbe. E allora : ...il governo francese, di fronte alla coppia criminal-guerraiola di Hitler e di Mussolini,* non potrebbe contare su nessun aiuto *fuor di quello (quanto efficiente e quanto immutabile : ecco il punto !) dell'U. R. S. S.*

Dopo di che l'esito è facilmente prevedibile.

Conseguenza : non si puo' e non si deve fare nulla, assolutamente nulla, fino a che non si sia sicuri che il governo conservatore inglese « marcerebbe ». E chi prova che il governo conservatore inglese marcerebbe se i fascisti attaccassero la Francia « senza pretesti » ? E perchè un socialista dovrebbe difendere piuttosto il suolo del suo paese, e rischiare per questo, che per il socialismo di un paese vicino? Tant'anni di vita parlamentare, d'opposizione aventiniana, d'esilio, Modigliani non ha imparato neppure che il fascismo, quando si sente il più forte (e nella sua forza entra naturalmente anche la paura degli altri) *non ha bisogno di pretesti*. Eppure, per fornire cosi' modesta esperienza bastano Fedro e La Fontaine.

L'insurrezione

Nello stesso numero del « Nuovo Avanti » una buona recensione del libro di Lussu sull'Insurrezione, che G. e L. ha stampato e di cui naturalmente parleremo qui di proposito e a lungo. « Prepararsi all'insurrezione » è anche per l'autore della recensione una esigenza rivoluzionaria essenziale. Tanto meglio. Pero' non quadrano con questo proposito le accentuazioni ripetute e marcate delle fatalità storiche.

Se fra il 1890 e il 1915 l'educazione legalitaria ha prevalso su quella insurrezionale, non fu per capriccio o tradimento d'uomini, ma perchè le condizioni politiche interne dei vari paesi portarono il socialismo sul piano dell'azione legalitaria, contrassegnata, si puo' dire, ogni giorno, da successi sostanziali. Cosi' fu in Germania, in Francia, in Italia, ecc.

Se si guarda all'insurrezione con l'occhio dello storico, è chiaro : le insurrezioni riuscite non potevano che riuscire, quelle fallite, che fallire. Che colpa avevano le masse di essere impreparate, i capi di non possedere le attitudini che il momento richiedeva ? Sono sempre « le condizioni politiche interne dei vari paesi » che preparano le sconfitte.

Ma un capo non puo' ragionare cosi'. Deve vedere quel che manca agli uomini per l'azione *necessaria*, e cercare di darlo ad essi. Inutile riflettere per quali ragioni storiche il tale è improprio a esercitare una funzione : bisogna cercare di rimediare ai suoi difetti, o tôrgli la funzione. Non basta « prepararsi » all'insurrezione : è provvidenziale che nella storia del proletariato ci siano uomini che, a costo di commettere errori storici, cerchino ostinatamente, attraverso tutte le circostanze politiche, l'insurrezione ; che la sognino, la perseguano, la vogliano, con la testarda volontà con la quale il capo militare cerca, attraverso tutte le circostanze della lotta, l'offensiva. Solo cosi' si potranno incontrare un giorno le condizioni « oggettive », storiche, della riuscita.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.